Anno XXXVI. - Num. 12. Questo numero è di **32 PAGINE**, oltre la coperta, e costa **UNA LIRA**. 21 Marzo 1909.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Cents.).

LA XXIII LEGISLATURA

380 RITRATTI DI NUOVI E VECCHI DEPUTATI.

Corriere di *Spectator*. — Rivista teatrale, di *Leporello*. — Decadi, novella in scorcio, di *Neera* (I). — Torino per Edmondo De Amicis (Un monumento all'autore del "Cuore„), *Giuseppe De Abate*. — Lettere viennesi (Gli umori bellicosi), *Franco Caburi*. — Il gran premio dei Parioli di L. 50 000 all'Ippodromo delle Capannelle a Roma *(fot. Dante Paolocci)*. — La funzione religiosa al Pantheon in memoria di Re Umberto *(fot. Dante Paolocci)*. — I funerali a Costantinopoli di Magnassci Zadé Refik bey, ministro della Giustizia *(fot. Aigle)*. — Tra Mussulmani e Slavi, di *Gino Bertolini*. — Un romanzo della vita fiorentina, *Gino Riccomanni*. — Necrologio. Caricature, Scacchi e giuochi. — Ritratti: L'imperatore Francesco Giuseppe e il granduca Ferdinando. — Gino Bertolini.

SCACCHI.

Problema N. 1641 di R. Luzzatti, Rimini.

NERO.

Bianco Pezzi 6 — Nero Pezzi 4

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1638:

(BAXTER)

BIANCO.	NERO.
1 D b2–b6	1 C b7×c5
2 D b6–d8	2 Ad libitum
3 D o C matta	

con numerose varianti.

Solutori: Sigg. V. Morgutti, caffè Elefant, Lubiana (Austria); P. Fabroni, Sacile; G. Agnesina, Treviso; A. Benadi, Firenze; dott. S. Pini, Pavia; Caffè Puntigam, Milano; P. Tronconi, Milano; P. Ottoni, Crema; L. P. Torricelli, Torino; avv. M. Settanni, Rutigliano; E. Ausbacher, Gras; E. Dubini, Taranto; L. Prosperi, Foligno; Jacobs Schumack, Vienna; rag. G. Palla, Massa; avv. V. Froldi, Torino; G. Vichos, Napoli; A. Achinti, Vittorio Veneto; D. Bellinzona, Treviso; E. Berti, Bologna; N. Dimilow, Pietroburgo; F. Pagnoni, Brescia; A. Lavezzari, Reggio Emilia; Bn. Stoltz, Zurigo; Circolo Lettura di Recanati; G. B. Pastò, Bagnoli di Sopra; chim. F. Labella, Isernia; R. Menaboni, Firenze; Capitano Artiglieria Gianesi, Genova; Hülss (ubi?); Nicola Sorda, Convitto Nazionale, Benevento; gen. L. Nascimbene, Stradella; Circolo Ufficiali 2.° regg. artiglieria, Pesaro; marchese A. Gorini, maggiore, Pesaro; dott. F. Benda, Pavia (anche 1637); dott. G. Prister, med. vet. Banjaluka.

Sciarade.

1.

Ride la terra al soffio innamorato
  Di zeffiro soave, e la natura
  Dal sopore invernal destata, il prato
  Empie di fiorellini e di verzura.
  Novello sole più lucente e terso
  Inonda la campagna desiosa
  E nel suo raggio tutto giace immerso
  Dalla più grande alla più parva cosa.
E voci mi sussurran d'ogni lato
  Voci di gioia e di gaiezza piene
  E il cuore d'ogni cura sollevato
  Gusta il *Totale* che a gran passi viene.
Al gel tremendo che Uno Due Finale
  Dolcissimo tepore è subentrato
  E l'aere ch'era scevro d'anima'e
  Di migliaia d'uccelli è popolato.
Gode la vista e spazia tra colori,
  S'allarga il petto all'aria profumata
  Esultano contenti tutti i cuori
  E l'alma di ciascuno è inebbriata.

Nogi

2.

Ricci, capricci, pasticci,
  Danno alle *prime* la vita,
  Per fare i tacchini massicci
  Ha *l'altra* la donna riempita
  Ricci, capricci, pasticci,
  Non forman brigata gradita,
  Al *tutto*, laudata virtù.

Mario Bovida.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

Spiegazione dei Giuochi del N. 11:

ANAGRAMMA:

NAVE - VANE - NEVA - VENA.

SCIARADE

1. DE - SENZA - NO.
2. ARTE - RIA.
3. INDO - VINO.
4. PA - MIGLIA.

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

PER L'APERTURA DELLA CAMERA, *di FABIO SERTI.*

Le ultime raccomandazioni.
— Mi raccomando, marito mio: Siimi fedele....
— Non temere: A Roma sono stato sempre fedele al.... ministero.

I preparativi per la partenza.
— Mettici tutto.... meno la mia fede politica....

Il neo eletto nella Camera.
— Da che parte sederà, onorevole?
— Io? dalla parte.... del ministero.

L'alloggio dell'onorevole.
— Dieci lire al giorno, onorevole....
— Troppo, per bacco per una Camera!
— Eppure scommetto che le costa più.... quell'altra.

L'ingresso di don Romolo Murri.
— Ma perchè dici che quella è anche una vittoria del femminismo?
— Non vedi? È la prima sottana che entra nella Camera.

Psiche



eccellente con Acqua da tavola di

NOCERA-UMBRA

"SORGENTE ANGELICA„

Felice BISLERI & C. - MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 12. - 21 Marzo 1909. Questo numero di 32 pag. costa UNA LIRA (Est., Fr. 1,25).



IL PRIMO MINISTRO GIOVANNI GIOLITTI, Fot. Dante Paolocci.

che con le nuove elezioni, ad onta di un aumento dei partiti estremi, conserva una forte maggioranza di 350 voti.



Le elezioni a Messina nelle baracche municipali (fot. Argus).

CORRIERE.

Dopo i ballottaggi: La sconfitta dei radicali a Milano: La nuova Estrema Sinistra e la Maggioranza: i preti alla Camera da Gioberti a Don Murri: Villa e Gorio senatori: Giolitti imperat. *Il litigio diplomatico fra Austria e Serbia. Lo sciopero generale dei postelegrafici francesi e Clémenceau. L'assassinio del Petrosino a Palermo.*

Ed eccoci

fuor del pelago alla riva.

Ma quanti naufraghi, quanta gente buttata qua e là dalle onde elettorali che si credeva di potere arrivare lieta e sicura in porto!... Il ministero ci ha perduto uno dei suoi luogotenenti, il Bertetti, sottosegretario alle poste e telegrafi, battuto da un costituzionale, il Casalegno, consigliere di Corte d'Appello. Chi sa che giubilo in mezzo ai postelegrafici! I subalterni sono sempre felici delle sconfitte dei superiori. Ma i postelegrafici sono stati battuti a Biandrate nel loro più vero e maggior campione, il Campanozzi, che della deputazione, alla quale fu subitaneamente eletto in dicembre, può dire

Appena vidi il sol che ne fui privo.

Ma precipitata veramente, completamente nell'ombra è stata la radicaleria classica milanese, che aveva ancora una speranza — l'ascensione dell'ingegnere Manfredini; ma anch'egli — che ebbe fretta a far suonare a festa domenica mattina, mentre avrebbe dovuto aspettare la sera — è precipitato nel nulla, col Mira e con gli altri, e non gli ha valso allo scampo l'avere fra i firmatari per la sua candidatura tutti i rampolli maschi di S. E. Marcora — tre figli e un nipote!... Lo diceva io, tre settimane addietro, che quell'alta onorificenza cavalleresca non avrebbe procurato un voto di più ai candidati Marcoriani. Fors'anche, loro ne ha tolti!... Cosicchè a Milano — cui i frastuoni radicali e socialisti, in contrasto assoluto con la realtà della sua vita, avevano fatto la nomea di capitale del radicalismo, del rivoluzionarismo, del socialismo — ha eletto a suoi rappresentanti quattro deputati moderati costituzionali, ugualmente amici delle istituzioni, della libertà e dell'ordine; e con criterio di proporzionalità ha visto trionfare nei due collegi suburbani, dove la popolazione operaia è in assoluta prevalenza, i due deputati socialisti, Turati e Treves (niente Fratelli) entrambi riformisti, e che in occasioni recenti si sono trovati a contrasto coi rivoluzionari e ne hanno sconfessati e ripudiati i metodi. Milano è dunque sempre e viemeglio la capitale morale; Milano, che lavora e produce, e non si ricorda più delle lotte politiche ventiquattro ore dopo che le ha vigorosamente combattute. Se nella città nostra si trova la più forte organizzazione di masse popolari, vi è non meno forte e ben organizzata la resistenza dei partiti d'ordine. Questa in altre capitali è più debole. Torino — altro gran centro industriale — ha dato tre collegi ai socialisti; Genova ne ha dato loro uno, ed uno Venezia e Roma e Napoli; ma se è vero che i collegi socialisti da 18 sono saliti a quarantadue, e che l'estrema sinistra, in tutte tre le sue gradazioni, è rappresentata da 109 deputati, non è men vero che codesto centinaio di uomini dalle idee avanzate non sono che il quinto della Camera. Si può ammettere senza difficoltà che la proporzione è giusta in rapporto allo spirito politico del paese; un quinto dei nostri politicanti sono coi radicali, coi popolari delle varie gradazioni. E che per ciò?... Non è sempre stato così? Poi, di codesti socialisti, e radicali, e repubblicani, quanti non sono gli addomesticati, che nei rispettivi collegi hanno metodi un po' romorosi, ma a Roma diventano opportunisti e conciliantì?... Gli altri quattrocento deputati non comprendono che una quarantina di oppositori, altrettanto classici quanto inoperosi, lealmente costituzionali. Tutto il resto è maggioranza, onde si può ben dire che S. E. Giolitti — eletto a Dronero e nei due Collegi di Messina ed il cui ritratto abbiamo messo in prima pagina — è egli ancora il trionfatore, senza nemmeno il bisogno di un preventivo rimpasto ministeriale; ed egli sa benissimo, e ne sorride, del suo tipico sorriso, che anche fra i socialisti, i radicali e i repubblicani può contare dei voti favorevoli, al momento opportuno, in certe ore difficili, o per lo meno può calcolare su degli *squagliamenti* — come dicono a Roma — che valgono quanto i voti a favore!...

La gran novità della legislatura è, certamente, don Romolo Murri: un prete in abito talare, fedele — secondo il suo concetto — ai rigorosi precetti della dottrina cristiana — ma impegnato nelle vivaci battaglie per la democrazia, per il socialismo e per il ritorno della religione alla purezza dei primi secoli. Riuscirà, non riuscirà nella sua propaganda — questa è un'altra questione. L'ambiente parlamentare è uguagliatore, profligatore, snaturatore. Ma don Murri vi entra con tutta intera la sua bizzarra personalità, armato il cuore di ardimento, l'intelligenza di coltura, l'anima di combattività fiduciosa; ed ha anche il prestigio di essere il primo prete deputato che entra alla Camera in Roma capitale. Il primo?... Al Parlamento dal 1848 ad oggi, da Vincenzo Gioberti a Romolo Murri, ne sono stati mandati, fra sacerdoti, abati, canonici, teologhi e persino missionari almeno quarantatrè, compreso il canonico Giorgio Asproni, sardo, deputato di estrema sinistra, che morì in Roma, deputato, nel febbraio 1875, ed ai suoi funerali intervenne Garibaldi. E nell'elenco non è compreso il Merzario di Como, morto nel '95, fedelissimo sempre a Depretis, e del quale tutti dicevano che a Roma si alzava per tempissimo la mattina a celebrare la messa. Dunque don Murri non è come prete-deputato, una novità nè per l'Italia nè per Roma. Egli entra ora radicale di estrema sinistra, e staremo a vedere come ne uscirà. Perchè, come si esca dalla Camera non si sa mai, e può dirlo l'Alfonso Marescalchi di Bologna, la cui elezione nel maggio 1895, contro quel fiore di patriotta che fu il colonnello Silvagni, fu salutata dalle turbe popolari come un "grande trionfo della democrazia" tal quale come ora è stata chiamata dalle stessissime turbe la sua sconfitta a tutto beneficio del socialista Calda!...

Le elezioni politiche, a chi guardi senza passioni politiche e personali, sono argomento piacevole di filosofia. Svanito il rumore delle giornate di battaglia si arriva presto a constatare cosa sia illusione delle masse, che sempre e dappertutto vogliono essere abbindolate, e cosa sia realtà di cose, di fatti e di uomini.

Fra una domenica e l'altra della lotta, Giolitti ha gettate in mezzo, come mònito, pare, alle schiere dei conservatori-cattolici, le nomine a senatori di Tomaso Villa e di Carlo Gorio.

Pei modelli di costumi da maschera che la casa produttrice del dentifricio *Odol* offre *gratis* alle signore che rimandino il foglietto di istruzioni annesso ad ogni flacone, va inteso che i foglietti debbono essere inviati non alla fabbrica in Bodenbach, come erroneamente fu detto nel nostro numero del 28 febbraio; ma all'ufficio di pubblicità dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, via Palermo, 12, Milano.

Che questi due valentuomini, che appartenevano alla Camera l'uno da quarantacinque e l'altro da trentasette anni, dovessero essere consolati della sconfitta col laticlavio non pareva dubbio a nessuno: ma Giolitti ha sbagliato provocando subito quelle due nomine con un carattere di immediata replica *ab irato* contro due manifestazioni del corpo elettorale. Il governo non deve mai assumere atteggiamenti siffatti di fronte alla volontà elettorale, che è sovrana, e molto meno deve impegnare la Corona in simili atteggiamenti. La Corona è al di sopra di tutti, e fuori da tutte le contese. E non v'ha dubbio che quelle due nomine senatoriali — astraendo dai lunghi servigi parlamentari dei due nominati — ebbero espressione partigiana. A Villanova d'Asti e a Verolanuova combatterono vigorosamente due partiti; e sul che cosa fosse la dominazione politica del Gorio a Villanova hanno detto così chiaramente i giornali quotidiani, che la manifestazione elettorale di ribellione era finalmente più che comprensibile. Poi, se si trattava di reintegrare moralmente uomini benemeriti della Camera, che ne furono presidenti o vicepresidenti per anni, allora c'era da nominare senatore anche il marchese Pippo Torrigiani, un gentiluomo perfetto, un liberale vero ed antico, sempre sereno, sempre fiorentinamente arguto e garbato, appartenente alla Camera da ventisette anni. Ma il Torrigiani è un moderato, non un sinistreggiante, fu nei comitati che giudicarono dei famosi plichi dai quali Giolitti, un sedici anni sono, fu scosso e colpito, e Giolitti non dimentica.... e questo è anche un male. Altre nomine senatoriali si annunziano per Pasqua. Vedremo allora meglio se saranno sbollite le ire prodotte da alcuni episodii di questa battaglia elettorale, che il governo ha lasciata andare, politicamente, a casaccio, tanto che si sentono le lodi di Giolitti in tutti i campi, ma si sentono di Giolitti in tutti i campi anche i biasimi. Ma — si può scommetterlo — in otto o dieci giorni la maggioranza sarà cementata quanto e più di prima, e S. E. Giolitti — nella solennità che gli dà la nostra incisione di prima pagina — sarà il padrone come avanti le elezioni.

*

Fuori dalle nostre elezioni politiche, la settimana non ci ha offerto d'interessante che il proseguito aggrovigliamento della questione austro-serba; la guerra a Parigi fra il governo di Clémenceau e i postelegrafici, i quali ieri hanno proclamato lo sciopero generale; e il misterioso assassinio a Palermo del commissario italiano della polizia nord-americana Petrosino.

Quanto alla questione austro-serba, il mondo è diviso per essa, come per tutte le questioni sempre, in ottimisti e pessimisti. Io non credo alla guerra per molte ragioni: — l'Austria è dura e tenace con la Serbia, come lo era cinquant'anni sono coi Piemonte; ma la Serbia non ha nè in re Pietro un Vittorio Emanuele II, nè in Milovanovic un Cavour, e, sopratutto, non troverà in Nicola II il suo Napoleone III. Forse alla Russia non dispiacerebbe, idealmente, di riaversi nel 1909 in Europa della umiliante sconfitta del 1904-905 in Asia, ma la preparazione militare della Russia non è compiuta; il suo intervento armato contro l'Austria, provocherebbe l'intervento della Germania in difesa di questa — vale a dire una guerra europea, e questa nessuno la vuole, a cominciare dai contendenti diretti, e non la vuole sopratutto la Francia, che ha dato alla Russia in questi cinque anni parecchi miliardi per ricostituirsi. Cosicchè, se le minaccie di guerra appaiono tutti i giorni, se tutti i giorni risuonano le parole dure dell'Austria alla Serbia e le risposte acri della Serbia all'Austria, non per questo la situazione muta, ed è lecito credere che tutto si ridurrà ad artificio nel mercanteggiare, da parte dell'Austria, per concedere il meno possibile, e da parte della Serbia per avere il più possibile. Armi lampeggiano di qua e di là del Danubio, questo è vero, ma cosa sarebbe questa grande rappresentazione scenica senza la radunata di "tante peregrine spade?..." Ma altro è schierarle in campo, altro è sguainarle e farle lampeggiare al sole. La Serbia ha poco da perdere, e forse può non pensarci su troppo, ma gli altri hanno tutti giudizio, e la gente seria non ne ha mai tanto come quando fa mostra di non volerne avere.

Quanto ai postelegrafici di Clémenceau, questa, si può crederlo, sarà la prova generale dei sindacati rivoluzionari contro l'ex-rivoluzionario vecchio giacobino, e di costui contro tutti gli elementi rivoluzionari di Francia. È un duello che merita di essere seguito con attenzione. Che Clémenceau un dì o l'altro si sarebbe trovato in questi guai, era facile prevederlo: egli ha lavorato assiduamente a farsi dei nemici e se ne è fatti da ogni parte — degni del suo innegabile valore di uomo di governo e della sua audacia antica: ora i nodi vengono al pettine. Li pettinerà? C'è da crederlo, e la Repubblica proverà ancora una volta che i governi, comunque si chiamino, hanno istinti e doveri di conservazione che finiscono coll'imporsi; e in tutti i paesi gli antichi radicali quando si giunge all'ora inevitabile del "pugno di ferro" nel menarlo sono più fieri dei liberali e dei moderati, immeritevoli sempre del nome, tanto in voga, di "forcaioli".

Quanto all'assassinio misterioso del Petrosino a Palermo — la tragedia impressiona, ma il suo mistero non è così profondo come può parere. Che belle qualità di temperamento, di cervello, in quel Petrosino, che, nato nell'Italia Meridionale, va ad incarnare il tipo del poliziotto ardito, tenace, coraggioso, intraprendente nell'America del Nord, nel paese dove indigeni ed emigranti si educano presto all'esplicazione di tutte le energie individuali. Ma i paesi di immigrazione sono, in generale, i paesi di convegno della delinquenza internazionale. Una buona percentuale di coloro che cambiano paese hanno le "loro buone ragioni". Così la Repubblica Nord Americana oltre alle varie leggi frenatrici e controllatrici dell'emigrazione ha dovuto finire coll'organizzare delle singole polizie per nazionalità: c'è quella che tiene l'occhio tedesco addosso ai tedeschi, e c'è quella che tiene l'occhio italiano addosso agl'italiani. Il Petrosino era questo "occhio". Il poliziotto eccellente era riuscito a fare onore, nel suo ceto, al nome italiano, ahimè!... Perchè negli Stati Uniti c'è anche gran numero di emigranti italiani.... che al nome italiano non fanno onore. Le gesta reali — a prescindere dalle fantastiche — della "Mano nera" sono famose: la "mano nera" — chi non lo sa? — è una figliazione diretta della "mafia" e della "camorra" che passando l'Oceano, si sono fuse, si sono date la "mano".... La settimana scorsa una notizia da Nuova York diceva che, in una delle grandi case a cinque piani della Sesta Avenue, era scoppiato un incendio nel quale erano morti dieci italiani, e l'incendio era doloso, essendosi trovate le scale tutte cosparse di petrolio; e se ne addossava la responsabilità alla terribile "mano nera". Su questo mondo misterioso, criminoso, indomabile, operava da anni il commissario Petrosino, che ne era il nemico temuto, il terrore. Il suo assassinio improvviso e misterioso a Palermo è dunque vendetta della "mano nera" che non ha paura ed è capace di superare gli ostacoli e di vincere le distanze frapposte dai continenti e dal mare?... È conseguenza di un conflitto accidentale fra l'ucciso e due suoi confidenti di Sicilia? Si indaga per chiarire questi punti. Certo è che il delitto ridà, attraverso i due mondi, una nomea terribile alla delinquenza italiana. Fortunatamente non è questo il solo, nè il maggiore nostro articolo di esportazione. Nelle due Americhe vi sono migliaia e migliaia di italiani che non hanno fatto e non fanno che il bene!...

16 marzo. *Spectator.*

Necrologio. Il 8 febbraio scorso moriva a Firenze una nobile e modesta signora, *Lida Cerracchini*, nell'età di 67 anni. Era nata a Figline da buona famiglia toscana, e nel 1867 era andata sposa a Oreste Barattieri, che fu poi generale infelicissimo. Anche il matrimonio non fu felice. Separata presto dal marito, la signora Lida visse a Firenze occupandosi di traduzioni e di lezioni. Avendo larga conoscenza delle letterature straniere, fece conoscere in Italia i buoni romanzieri specialmente inglesi e tedeschi (Wilkie Collins, Rider Haggard, Sudermann, Carmen Sylva e molti altri) grazie alle sue accurate traduzioni, che furono pubblicate in gran parte dalla Casa Treves. Ella cercò pure nella musica, di cui era finissima conoscitrice, il maggior conforto ai suoi dolori. Negli ultimi anni si era data quasi esclusivamente all'insegnamento del canto, e fece in breve della sua scuola un vero centro musicale, dove si raccoglievano signori e signorine della più eletta società fiorentina.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

I solenni funerali in suffragio di Re Umberto.

A Roma, lunedì mattina, 15 marzo, al Pantheon, decorato a lutto, furono celebrati i solenni funerali di Stato in suffragio di Umberto I. Vi assistettero le Presidenze del Parlamento, i ministri Orlando, Cocco Ortu, Carcano, Schanzer, Mirabello e Rava, i sottosegretari Aubry, Facta e Ciuffelli, i grandi Corpi dello Stato, il Corpo diplomatico, le autorità civili e militari e molti invitati, tra cui molte signore vestite a lutto. Nel centro della chiesa sorgeva un ricco tumulo, intorno al quale i corazzieri facevano servizio d'onore. Sul tumulo erano deposte molte splendide corone.

Durante la cerimonia cordoni di truppa tennero sgombra la piazza del Pantheon. Le artiglierie dal forte di Monte Mario fecero le salve. Tutti gli edifici pubblici e molti privati erano imbandierati a lutto. Questa funebre commemorazione annuale fu celebrata il 15, quest'anno, anzichè il 14, non consentendo i riti ecclesiastici tale cerimonia, non presente il cadavere, nel giorno della domenica *Oculi*. Però nella domenica 14, alle 8, nel Pantheon, all'altare di Santa Agnese, era stata celebrata da mons. Tornese, cappellano di Corte, una semplice messa in suffragio dell'anima del compianto Re, coll'intervento dei Sovrani e della Regina Madre. Del seguito dei Sovrani erano presenti il generale Ponzio Vaglia, il prefetto di Palazzo conte Gianotti, il generale Brusati, il conte e la contessa Bruschi Falgari, e il marchese Calabrini, il duca di Fragnito, il comandante Biscaretti di Ruffia.

Del seguito della Regina Madre: la marchesa Villamarina, il marchese Guiccioli, il marchese Scarampi e il marchese Capranica del Grillo.

I Reali furono ricevuti sotto il pronao dal ministro Rava, dal principe Ruspoli, presidente del Comizio dei veterani, dai mons. Beccaria, Bianchi e Niti. Anche a Bari, a cura del clero delle Cappelle palatine, fu celebrata una messa solenne in suffragio del Re.

I funerali del ministro di Grazia e Giustizia a Costantinopoli.

Mentre la questione balcanica — specialmente in riguardo al contrasto austro-serbo — è ancora e più che mai intricata, la Turchia è venuta appianando le sue cose: l'accordo con l'Austria fu firmato fino dal 26 febbraio; e un accordo con la Russia — preparazione ad un'intesa definitiva con la Bulgaria — pare sia stato concluso sulla base dell'abbuono di quaranta milioni fatto dalla Russia alla Turchia sulla parte di indennità di guerra che questa le deve ancora pagare in rate annuali in dipendenza del trattato di Santo Stefano. Così il nuovo ministero presieduto da Hussein Hilmi pascià è venuto migliorando notevolmente la propria situazione; ma ad Hilmi pascià è venuto a mancare, proprio in quest'ora, un buon collaboratore liberale, Magnassi Zadé Refik Bey pascià, nuovo ministro per la grazia e giustizia, morto per rapida malattia la settimana scorsa. Egli era il primo deputato eletto da Costantinopoli, ed i suoi funerali, illustrati in questo numero, sono stati occasione ad una solenne dimostrazione del partito della libertà e del progresso.

Frack vincitore del gran premio dei Parioli.

La stagione si mantiene invernale, ma su tutti i *turf* le corse sono incominciate. Domenica 14 marzo, con tempo finalmente favorevole, dopo un furioso acquazzone scatenatosi nella mattinata, è stato corso alle Capannelle a Roma il Gran premio dei Parioli. Sia il *pesage* che il prato erano affollatissimi. A disputarsi in 1600 metri le 50,000 lire del premio si allinearono nove cavalli: Sassoferrato (Orsini), e Angelica Kauffman (Jacobs), di Tesio: Uakamba (Spencer) e Dasodi (Varga), di sir Rholand; Domizia (Emery) di Bastogi; Frack (Lane) di Guastalla; Fin de Siècle (Wicks) di Razza Alchina; Sestilia (Bartlett) di Bocconi, e Primula II (Goddard) di Harry Rook.

Uakamba e Primula II tentarono di partire in azione prima che lo *starter* desse il segnale e ruppero i nastri. I loro fantini Spencer e Goddard vennero perciò multati di lire cento ciascuno. Una seconda volta, mentre tutti partivano più o meno disordinatamente, Uakamba restò al palo e la partenza fu annullata. Dopo un'altra rottura di nastri avvenne finalmente una partenza regolare. Dasodi prese la testa, seguita da Sassoferrato. La prima impressione fu che, sia l'uno come l'altro, facessero il giuoco delle compagne di scuderia. Uakamba, partita male, fu chiusa da un gruppo compatto, composto di Frack, Angelica, Sestilia e Fin de Siècle e sul terreno attaccaticcio trovò difficoltà a farsi avanti. In curva, mentre Dasodi teneva sempre la testa, Sassoferrato cedè: si videro allora avanzare Sestilia e Frack; ma il rappresentante di Bocconi non perseverò nello sforzo, mentre Frack continuò nella sua magnifica azione raggiungendo e sorpassando Dasodi, già alla frusta. Frack (figlio di Kadikoi e Framée) tagliò primo il traguardo acclamatissimo: secondo a tre lunghezze Dasodi.

La lotta più aspra fu quella combattuta per il terzo posto, tra Angelica, Uakamba, Fin de Siècle e Sestilia. La lotta fu accanita specie tra Angelica e Sestilia. La favorita di Tesio ebbe in fine ragione per una lunghezza di Sestilia, che dovette contentarsi del quarto posto. Quinto giunse Fin de Siècle e sesta Uakamba. Questa però rimase sempre chiusa. Il tempo impiegato da Frack fu di 1'55". Il proprietario del vincitore, signor Bruno Lido Guastalla, milanese, fu molto festeggiato dagli amici.

LETTERE VIENNESI (Gli umori bellicosi)

Vienna, 14 marzo.

L'antica saggezza latina sapeva vedere nel nome dato ad una persona più che un segno convenzionale qualunque, atto a distinguerla, almeno sui registri dello Stato Civile, da mille altre persone simili od uguali a lei, non fosse altro che per la comunanza della mediocrità. Il nome era per loro un simbolo ed un augurio. Certo era lo spirito religioso del tempo, così diverso dalla dogmatica religiosità dei nostri giorni, il quale dava ad ognuno l'illusione almeno di poter opporsi in certo qual modo anche all'ineluttabile fato, non fosse altro che con la potenza di un paio di sillabe più o meno armoniose.

Queste cose mi vengono continuamente a memoria quando penso un po' più da vicino che non faccia di consueto ai predicatori della guerra santa contro la Serbia prepotente, che qui a Vienna pullulano da ogni parte. E non penso solo al nome. Perchè anzitutto nessuno se lo porta scritto in fronte. Voi vedete un tale lungo, allampanato, con due occhi neri e lucenti come due carboni accesi su di una faccia olivastra. Lo direste Pietro Arbuez o Don Chisciotte. Invece non è nè spagnuolo, nè inquisitore, nè cavaliere di ventura. Ha un nome un po' barbarico, bastante a tradirne l'origine morava o silesiana, paesi queti e campagnoli, e vende in qualche viuzza della capitale viennese le saporose salsiccie, vanto dell'industria domestica. Oppure, a vostra grande meraviglia, vi incontrate in un tale gonfio, obeso, che a parer vostro deve già considerar ardua impresa l'arrampicarsi su per le scale fino ad un secondo piano. E quello vi parla di roccie montenegrine e di espugnazioni delle medesime, come se parlasse dei panini caldi che vende da tanti anni nella sua bottega ereditata dagli avi.

Il viennese s'è fatto guerrafondajo. E lo è divenuto a quaresima. Questa circostanza spiega il mistero della metamorfosi. Fino a tanto che c'era la speranza nel carnovale, gli animi potevano mantenersi tranquilli. C'era l'aspettativa dei balli, grandi e piccoli, di quelli dove si va in frac e di quelli dove si va in casacca. Poi c'erano le piccole avventure grassocce, tanto care alla fantasia dei viennesi. E quando la fantasia è occupata a rimuginar avventure in un senso, non si occupa d'altro. Venuto il carnovale, tutte le belle fantasie si realizzano, restando, per legge naturale, molto inferiori a quanto si riprometteva chi le andava accarezzando nella mente. E a tutte le belle cose seguì la quaresima. Qui sta il nocciolo delle bellicosità dei pacifici viennesi. — Non voglio parafrasar Dante, ma "nessun malumore più grande di quello che segue alle gaiezze carnovalesche„ — e ciò lo sappiamo un po' tutti. E dal malumore alla bellicosità, il trapasso è brevissimo, quando addirittura non si voglia considerar già la musoneria in sè come una forma di guerra aperta.



Arciduca Francesco Ferdinando.



Francesco Giuseppe.

Due recentissime istantanee dell'Imperatore d'Austria e dell'arciduca ereditario (fot. comun. da Franco Caburi).

Ma delle spiegazioni a questo rifiorire di velleità marziali nell'animo dei Feaci danubiani ce ne sono ancora, oltre al malumore postcarnovalesco. I Viennesi, fra tutti i Tedeschi, sono un po' come i buoni compatriotti di Tartarin per i Francesi. Non si dilettano di cacciare ai caschetti, nè spingono le cose fino ad andar alla caccia dei leoni nei sobborghi di Klagenfurt, che potrebbe esser benissimo l'Algeri dell'Austria. Da Tedesco capace di studiare anche i fenomeni naturali "rappresentandoseli dal profondo del cuore„, come già disse un grande psicologo germanico parlando di sè e dei suoi compatrioti, il viennese tartarineggia a parole. E tartarineggia sempre sul motivo della grandezza e della gloria della patria e di altre cose augustissime.

Lo spunto glielo dànno i fatti del giorno. Ora purtroppo non si fa che parlare di Serbia e Montenegro; ora che i nomi di tutti quei generali e ministri e capibanda dei due piccoli Stati balcanici sono conosciuti qui, a Vienna, quasi quasi quanto quello dell'eccellentissimo signor borgomastro, caschetti e leoni a questi Tartarins sono i serbi ed i montenegrini. "Un esercito bisogna mandare, per punirli, quei sornioni, che si peritano di offendere la nostra Monarchia e vogliono aver un boccone della nostra Bosnia e della nostra Erzegovina, e dei nostri milioni forse hanno anche voglia. Perchè si attende più oltre? perchè si tarda? (come nelle tragedie in cui il sangue scorre a rivi, però appena all'ultimo atto), o forse i nostri governanti non sentono più la dignità della patria? non sentono l'offesa?...

Voi vi attendete un "avanti„, un "seguitemi, io marcio„, come ai tempi eroici della prima repubblica, voi, senza esser di Tarascona, pensate già ad una specie di Valmy imperiale del popolo viennese contro la tirannide serba. L'avanti non viene perchè il "figlio della patria„ tace, aspettando il bicchier di birra fresco fresco ordinato al cameriere con una semplice scrollatina di capo. E il "figlio della patria„ sarà magari un mite masticator di penne in qualche ministero, che la commissione di leva a suo tempo trovò opportuno di riformare per debolezza fisica.

A Vienna è diventato di moda gridar "guerra guerra„. A Tarascon sarebbero arrivati fino alle uniformi gallonate e alle armi terribili, a costo anche di toglierli ai lanzichenecchi di qualche baraccone da fiera. A Vienna si limitano a dirlo un po' vivacemente.

Perchè quando un tale si chiama Tartarin ci ha qualcosa in sè che può rammentare da lontano grandi cozzi di popoli nemici; i versati in materia storica ci arrivano forse fino a Tamerlano, fulmine di guerra. Ma se quel tale si chiama Herr Mayer, o che vi ricorda? Forse alla Meierei, dove vi servono il pan burrato e il latte caldo, cibi assai poco fieri, e non tali da nutrir magnanimi guerrieri.

Dal che si potrebbe concludere, che non solamente avevano ragione i nostri saggi padri Romani asserendo che *nomen est omen*, ma, per debito di imparzialità, non si deve dar nemmeno torto a quel barbaro che non era privo di ingegno quando asseriva che non c'è nulla così privo di senso, come la parola.

FRANCO CABURI.



Roma, 14 marzo. — IL GRAN PREMIO DEI PARIOLI DI L. 50 000 ALL'IPPODROMO DELLE CAPANNELLE. — Il vincitore "Frack" di B. L. Guastalla, dopo la vittoria.



Roma, 14 marzo. — FUNZIONE RELIGIOSA AL PANTHEON IN MEMORIA DI RE UMBERTO. — La missione cinese (fotografie Dante Paolocci).

I DEPUTATI PER LA XXIII LEGISLATURA

La nuova Camera è eletta, e della psicologia e del significato politico di queste elezioni ha parlato *Spectator* nel Corriere del numero scorso e ne parla in questo. Qui non si tratta che di dare notizie sui gruppi e sugl'individui che costituiscono la nuova Camera, mentre nelle pagine che seguono sono pubblicati ben 380 ritratti dei rieletti e dei nuovi eletti.

È un vero *tour de force*.

La nuova Camera è convocata per la seduta d'apertura il 24, e noi abbiamo voluto anticiparne di tre giorni la convocazione nel cospetto dei nostri lettori, che speriamo ce ne saranno grati. Non si creda sia stato affare di poco. L'Italia è una nazione che non ha — come la Francia, — un centro essenziale e quasi esclusivo di vita, dove si fa presto a raccogliere tutte le personalità davanti all'obbiettivo fotografico. Da noi i signori uomini politici sono sparsi e vivono un poco dappertutto — nelle grandi città, nei loro possedimenti, vanno, vengono, incessantemente, correndo ora di qua ora di là, e correre loro dietro per averne la fotografia non è agevole; poi una volta afferratili non è facile ottenerla. Uno, il duca di Cesarò, ha risposto: "non ho fotografie;„ un altro, il marchese Doria, nuovo eletto di Spezia, ha risposto: "ne ho una che mi presenta coi capelli che più non ho, e per ciò non la mando....„ Un terzo ha scritto: "non ho fotografia e ne avessi, non ve la manderei, perchè detesto queste *parate*„. — O allora, perchè presentarsi candidato? — In fatto, è rimasto nella tromba.... Ma vi sono rimasti anche di quelli che avevano anticipate le loro fotografie.

Ad ogni modo l'Illustrazione ringrazia vivamente tutti i signori deputati, vecchi e nuovi, che ci hanno favorite le loro fotografie; e quelli fra loro che non figurano in queste pagine faranno veramente bene a mandarci le loro rispettive fotografie, essendo nostro intendimento completare quanto più sollecitamente possibile la serie, che quest'anno è riuscita numerosa come mai dianzi.

Nel 1900 le elezioni generali avvennero in maggio, e l'Illustrazione non riuscì a pubblicare che 75 ritratti di deputati in sei mesi!... Nel 1904 le elezioni avvennero in novembre, e non si riuscì a pubblicare che 96 ritratti a tutto gennaio 1905!... Quest'anno, con un paziente e risoluto lavoro di organizzazione preventiva, alla quale la maggioranza dei candidati ha risposto con larga e sollecita cortesia, siamo in grado di pubblicare otto giorni dopo i ballottaggi e tre giorni prima dell'inaugurazione della Legislatura 380 ritratti, sopra 483 effettivamente eletti e proclamati — dieci dei quali occupano due od anche tre collegi. Dunque è un bel risultato. Noi ne siamo soddisfattissimi. E il pubblico?... Speriamo che anch'esso lo sarà quanto e più di noi.

Premesso questo — e *raccomandando ai deputati di cui non abbiamo potuto avere le fotografie, od ai loro amici ed elettori, di procurarcele sollecitamente* — ci sarebbe da dire dei singoli eletti. Di essi più di 360 sono uomini politici che appartennero alla XXII^a legislatura o ad altre di poco anteriori, sono ben conosciuti, ed è affatto superfluo dire particolareggiatamente di loro. Rimangono i 113 di nuova elezione, per parecchi dei quali diamo i rapidi cenni biografici che abbiamo potuto procurarci ad accompagnarne i ritratti.

Prima però diamo alcune noterelle spiegative: i ritratti sono disposti secondo l'elenco dei collegi in ordine puramente alfabetico, meno gli ultimi dopo *Zogno*, messi nell'ordine in cui ci sono giunte le fotografie all'ultim'ora. L'omissione dei collegi indica la mancanza del ritratto, che speriamo ci verrà sollecitamente mandato. In corsivo, dopo il nome, è indicato con abbreviazioni il partito politico dell'eletto, cioè se moderato *(mod.)*, di opposizione *(opp.)*, costituzionale ministeriale *(cost. min)*, o moderato cattolico *(mod. catt.)*, o semplicemente *(catt.)*, o socialista *(soc.)*, ò repubblicano *(rep.)*, o radicale *(rad.)*, o indipendente *(ind.)*. Siamo andati cautissimi in questa classificazione, ma aggradiremo le rettifiche per gli errori in cui fossimo involontariamente incorsi. I nuovi eletti, che non appartennero alla Camera nemmeno in legislature anteriori al 1904, sono contrassegnati da un *.

FRA I NUOVI ELETTI.

Ancona ha perduto il suo facondo e valoroso deputato moderato Vecchini, ed è ritornata ai suoi vecchi amori repubblicani. Le Marche, l'Umbria e le Romagne sono ancora le *terre rosse* d'Italia; subiscono temporanee mutazioni politiche, ma poi, d'un tratto, il vecchio rosso ritorna fuori. Ancona ebbe già deputati repubblicani: G. B. Bosdari, il vecchio buon Barilari, ed ora manda alla Camera *Domenico Pacetti*, di operosa famiglia marinara, e repubblicano *a priori*, come è di regola in quei paesi, fin da fanciullo. Il Pacetti resistè a domestiche vicende e riuscì a laurearsi in legge a Bologna nell'82; ora è libero docente di economia politica nella stessa università; e tiene tale insegnamento anche nell'istituto tecnico di Ancona, dove è gran parte nelle cose amministrative della Città, ed ha fra le sue benemerenze anche il nuovo collocamento della biblioteca comunale.

Il deputato Vendramin di *Bassano*, del quale tanto si discusse a proposito delle sue prestazioni professionali per una società di assicurazioni finita non bene, è rimasto a terra, battuto per più di mille voti dal moderato cattolico dottor *Giuseppe Roberti*, nato nel 1874, e laureatosi a Padova: la sua designazione a candidato fu fatta apertamente dalle autorità diocesane di Padova e di Vicenza, stante le larghe simpatie convergenti verso di lui come organizzatore di istituzioni di previdenza e di associazioni costituenti il giovine partito cattolico.

La grande lotta contro Alfonso Marescalchi nel collegio II di *Bologna* è finita, nel ballottaggio, col trionfo completo del socialista *Alberto Calda*, come è detto nel *Corriere* di *Spectator*. Il Calda ha appena trenta anni ed è già professore di procedura civile nell'università di Ferrara: fu in Grecia a combattere per la libertà, a Domokos, dove fu ferito e dovette rimanere per qualche tempo nell'ospedale di Atene. A Bologna è fra i migliori avvocati, ed è redattore capo della pregiata rivista giuridica *Temi*.

L'Aroldi, vecchio giornalista socialista, è stato battuto brillantemente nel collegio di *Bozzolo* dal *marchese Giuseppe di Bagno*, che sarà uno dei più giovani fra i nuovi deputati: dell'antica e ricca famiglia mantovana, egli è nato nel 1875; è dottore in scienze sociali, amabile e colto; appartenne al gabinetto del ministro Angelo Majorana alle finanze e al tesoro; è liberale e democratico più di tanti che tali si gridano forte, e siederà a sinistra.

Col rinnovarsi della deputazione bresciana, entra alla Camera, pel Collegio di *Breno* — che ai tempi zanardelliani fu di Baratieri — il giovine avvocato *Livio Tovini*, nato a Brescia nel '76: in lui convergono molte speranze pel risveglio della Valle Camonica. Nel 1900 presiedette il primo Congresso internazionale universitario cattolico, ed è ora delegato per la Lombardia nella Unione elettorale fra i cattolici italiani.

Del prof. *Gaetano Mosca*, riuscito eletto a *Caccamo*, nel collegio che fu del marchese Di Rudinì, è detto tutto riportando le parole scritte da Cesare Lombroso (giudice non sospetto) al *Giornale di Sicilia*: "Benchè seguace convinto del pensiero socialista, sento il bisogno di esprimere i voti più caldi per la candidatura di Gaetano Mosca, che è pure uno dei più tenaci conservatori. Ma pochi uomini di Stato uniscono, come il Mosca, alla potente energia del pensiero una vasta cultura e la più specchiata onestà accompagnate da squisita delicatezza dell'animo. Di tali uomini scarseggia troppo la politica italiana perchè non si debba desiderarne, da qualunque parte, il trionfo„. Ha 48 anni; è siciliano; insegna nell'Università di Torino ed è collaboratore giuridico del *Corriere della Sera*.

Nell'avvocato *Giovanni Indri*, nuovo deputato di *Castelfranco* (dove il conte Ferruccio Macola si è ritirato) ecco qua un altro di quei nuovi deputati liberali moderati contro i quali i giornali avanzati hanno scritto tante sciocchezze. Egli ha 36 anni, ed è uno dei giovani penalisti più noti nel Veneto: discende da antica famiglia friulana stabilitasi a Padova; è allievo "prediletto„ di Alessandro Stoppato; ha pubblicato varie pregevoli memorie giuridiche, fra le quali notevole una sulle frequenti controversie dei medici condotti coi Comuni; a Padova ha partecipato all'amministrazione di numerose istituzioni di beneficenza, ed ha presieduto per molto tempo l'associazione della gioventù monarchica. Si è battuto ora di fronte al radicale avv. G. B. Pellegrini ed al socialista Bissolati, ed ha vinto con una maggioranza di 1395 voti.

Il nuovo deputato di Fermo, avv. *Alceo Speranza* ha un bel nome augurale, e appena trent'anni, compiti in ottobre. I giornali lo classificano radicale, perchè ha vinto il moderato conte Falconi, ma egli è anche *cav. uff.* È nativo di Grottamare, e ne fu sindaco, ed ora lo è di Ripatransone: è avvocato e pubblicista; per tutti i popolari del collegio era già deputato anche prima di esserlo per tutte le faccende delle quali era sempre chiamato ad occuparsi, comprese quelle di varie pubbliche amministrazioni.

L'avvocato penalista *Vincenzo Carboni* che ha portato via a Clemente Maraini il collegio di *Frosinone*, ha 41 anni; fu consigliere comunale ed assessore in Frosinone, dove fondò e presiedette anche un'associazione liberale monarchica; esercita anche a Roma, e dirige il noto e popolarissimo *Dizionario penale*.

Giuseppe Paratore è nato a Palermo nel 1875 da genitori di Milazzo: suo padre, grande navigatore, comanda il *Galileo*, che fa il servizio da Napoli a Palermo e viceversa: l'eletto ora da *Milazzo*, si recò giovanissimo in Germania, dove si laureò in diritto, economia politica e scienze sociali: fu intimo di Crispi che se ne fece un discepolo ed anche un giovanissimo corriere di gabinetto: ha temperamento giornalistico e collabora in giornali e riviste. Ha parte notevole in fiorenti imprese marittime.

Don *Romolo Murri*, la *great attraction* che il collegio di *Montegiorgio* ha regalato alla XXIII legislatura, ha ispirato ad Antonio Fogazzaro una lettera da Vicenza al *Giornale d'Italia* nella quale l'autore del *Santo* si esprime così: "Io conosco e tengo in altissima stima parecchi giovani di generoso animo e di forte ingegno che appartengono alla Lega Democratica Nazionale; ma non milito con essi. Se io dovessi scrivere di Romolo Murri scriverei che non è necessario dividere tutte le sue opinioni religiose e politiche per giudicare che l'ingresso alla Camera di un uomo di tale ingegno, di tale coltura, di tale facondia, di così forti convinzioni sarebbe nella vita pubblica un avvenimento da contrapporre felicemente alla preveduta elezione del direttore dell'*Asino*„. E il doppio avvenimento si è compiuto.

Raffaele Angiulli, nuovo deputato del XI collegio di *Napoli*, è avvocato di bella fama, figlio al patriotta e già funzionario delle finanze, Vito. L'eletto fu intimo di Crispi, e difese gl'interessi della figlia, principessa di Linguaglossa, contro lo Stato nelle pretese di questo sui documenti lasciati dal fu ministro. L'Angiulli è specialmente competente in diritto marittimo; ed ha collaborato col suo zio Andrea, filosofo e pedagogista, nella ben nota *Rassegna Critica*.

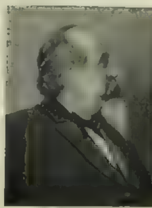
Il marchese *Ferdinando Nunziante* nuovo deputato di *Palmi*, è nato nel 1863 a Napoli dove nel 1884 si laureò in legge; ama gli studi storici e sociali, e ne ha scritte monografie nella *Nuova Antologia*, nella *Rassegna Nazionale*. È grande proprietario in Calabria, dove si occupa volontieri dell'agricoltura.

L'avvocato *Ettore Mancini*, che ha battuto l'egregio marchese Albicini di Forlì nel collegio di Pesaro, ha 46 anni, è sempre stato socialista, ma a Pesaro, dove fu anche sindaco nell'89, e dove presiedette anche il Liceo Musicale Rossini, è popolarissimo, quasi senza distinzione di partiti; è un'entusiasta di Bissolati, e sarebbe stato eletto deputato ben prima d'ora, se avesse voluto accettare: è anche buon amministratore di propria azienda agricola e di altre private.

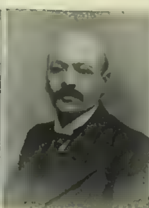
La XXII legislatura aveva, pel collegio di *Popoli*, un deputato Lodovico Fusco, eletto fino dal '92 e che ora si è ritirato per cedere il collegio al comm. *Corradini*, benemerito della cultura generale in Italia e da poco tempo, in mezzo a vive speranze, chiamato alla direzione generale dell'istruzione secondaria alla Minerva. Ma il collegio di *Castellammare* — il cui vecchio deputato ammiraglio *Aubry* è passato al *1.° collegio di Napoli* — ha mandato alla Camera un altro *Fusco Alfonso*, che fu già due volte alla Camera per Castellammare, dove è nato e dove ultimamente fu anche sindaco dopo avere coperte molte altre cariche pubbliche.

Il conte *Vincenzo Bettoni Cazzago* succeduto a Pompeo Molmenti nel collegio di *Salò*, ha battuto con 1000 voti di vantaggio il principe Scipione Borghese. Egli è dell'antica famiglia patrizia bresciana; suo padre, il co. Ludovico, fu deputato di Salò, dal '66 al '79, poi senatore; il co. Vincenzo fu per quattordici anni in diplomazia, a Pietroburgo, a Vienna, a Parigi, dove il conte Nigra lo ebbe carissimo, a Lisbona — dove resse la legazione. Fu poi nella Colonia Eritrea segretario della Commissione d'inchiesta con Ferdinando Martini e Di San Giuliano. A Brescia entrò dal '95 nella vita locale amministrativa distinguendosi come sindaco e come consigliere provinciale. Sul lago di Garda è proprietario della villa avita, a Bogliaco, ed è considerato dei più benemeriti del risorgimento della riviera del Garda.

[Continuazione, vedi a pag. 293].


ABANO.
Luzzatti prof. Luigi *mod. opp.*


ABBIATEGRASSO.
Gallina avv. Giacinto, *mod. opp.*


ACERENZA.
Sanseliquido Rocco, *cost. min.*


ACERRA.
Montagna Francesco, *cost. min.*


ACIREALE.
Grassi-Voces dott. Gius., *min.*


ACQUI.
Ferraris Maggiorino, *cost. ind.*


ADRIA.
Papadopoli Angelo, *mod. ind.*


AFFORI.
*Degli Occhi avv. Adamo, *catt.*


ALBA.
Calissano Teobaldo *cost. min.*


ALBANO LAZIALE.
Scipione Borghese, *rad.*


ALBENGA.
Celesia di Vegliasco, *cost. min.*


ALESSANDRIA.
Zerboglio avv. prof. Adolfo, *soc.*


AMALFI.
Marghieri Alberto, *cost. min.*


ANCONA.
*Pacetti prof. Domenico, *rep.*


AOSTA.
*Rattone prof. Giorg., *cost. min.*


APPIANO.
Scalini dott. Enrico, *mod. opp.*


AREZZO.
Landucci avv. Lando, *cost. min.*


ASCOLI.
Teodori Enrico, *cost. min.*


ASTI.
Giovanelli Odoardo, *cost. min.*


ATESSA.
Riccio avv. Vincenzo, *cost. opp.*


ATRI.
Barnabei dott. Felice, *cost. min.*


ATRIPALDA.
Cicarelli avv. C. Vitt., *cost. min.*


AUGUSTA.
Libertini Gravina P., *cost. min.*


AVEZZANO.
Torlonia Giovanni, *cost. min.*


AVIGLIANA.
Boselli avv. Paolo, *mod. opp.*


BADIA POLESINE.
Badaloni dott. Nicola, *soc.*

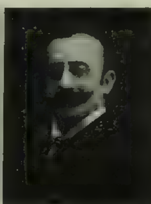

BAGNARA CALABRA.
De Nava Giuseppe, *mod. opp.*


BAIANO.
Del Balzo Girolamo, *cost. min.*


BARDOLINO.
Montresor prof. Massimil., *catt.*


BARGE.
Margaria Giovanni, *cost. min.*


BARI DELLE PUGLIE.
Lembo Paolo, *rad.*


BASSANO.
*Roberti Giuseppe, *mod. catt.*


BELLUNO.
Magni dott. Magno, *mod.*


BERGAMO.
Rota dott. Attilio, *mod.*


BETTOLA.
Fabri avv. Carlo, *mod.*


BIANDRATE.
*Molina Rodolfo, *cost. min.*


BIBBIENA.
Sanarelli G., *sottoseg. agricolt.*


BIELLA.
*Quaglino Felice, *soc.*


BITONTO.
Cipriani Marinelli Gius., *mod.*


BOBBIO.
Dal Verme conte Luchino, *min.*


BOIANO.
*Pietravalle prof. Gius., *rad.*


BOLOGNA I.
Tanari march. Giuseppe, *min.*


BOLOGNA II.
*Calda prof. Alberto, *soc.*


BOLOGNA III.
Pini avv. Enrico, *min.*


BORGHETTO LODIGIANO.
Pozzi avv. Domenico, *mod. min.*


BORGO A MOZZANO.
Pellerano Silvio, *cost. min.*


BORGOMANERO.
*Leonardi di Casalino, *cost. min.*


BORGO SAN DALMAZZO.
Rovasenda Aless., *cost. min.*


BORGO SAN DONNINO.
Berenini avv. Agostino, *soc.*


BORGO SAN LORENZO.
*Gerini march. Gerino, *rad.*


BORGOTARO.
Agnetti dott. Alberto, *min.*


BOZZOLO.
*Di Bagno march. Gius., *cost.*


BRA.
Rebaudengo Eugen., *cost. min.*


BRENO.
*Tovini avv. Livio, *mod. catt.*


BRESCIA.
Bonicelli avv. Giacomo, *min.*


BRICHERASIO.
Soulier Enrico, *cost. min.*


BRIENZA.
D'Agosto avv. Franc., *cost. min.*


BRINDISI.
Chimienti Pietro, *cost. mod.*


BRIVIO.
Baslini avv. Enrico, *mod.*


BRONTE.
Giardina Franc. Sav., *cost.*


BUDRIO.
*Podrecca Guido, *soc.*

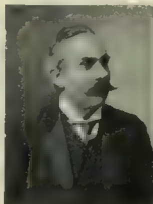

BUSTO ARSIZIO.
Dell'Acqua Carlo, *rep.*


CACCAMO.
*Mosca prof. Giovanni, *mod.*


CAGLIARI.
*Saint Just di Teulada, *cost. min.*


CAIRO-MONTENOTTE.
*Centurione Scotto C., *cost. min.*


CALTANISSETTA.
Testasecca conte Ignazio, *min.*


CALUSO.
Compans Carlo, *cost. ind.*


CAMPAGNA.
Spirito avv. Beniamino, *min.*


CAMPI BISENZIO
Targioni avv. Gius., *cost. min.*


CANTÙ.
*Padulli conte Giulio, *mod.*


CAPACCIO.
Giuliani Gaetano, *cost. min.*


CAPANNORI.
Croce Francesco, *cost. min.*

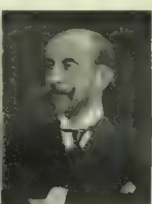

CAPRIATA D'ORBA.
Brizzolesi Enrico, *cost. min.*


CAPRINO BERGAMASCO.
Crespi dott. Silvio, *min.*


CAPUA.
*Buonanno Enrico, *cost. min.*


CARMAGNOLA.
Rossi avv. Teofilo, *cost. min.*


CARPI.
Bertesi Alfredo, *soc.*


CASAL MONFERRATO.
Battaglieri Augusto, *cost. min.*


CASALMAGGIORE.
Pistoia Francesco, *cost. min.*


CASERTA.
Schanzer, *min. poste e teleg.*


CASORIA.
Rocco conte Marco, *cost. min.*


CASSANO AL JONIO.
Turco avv. Alessandro, *rad.*


CASSINO.
*Visocchi Achille, *cost. min.*


CASTELFRANCO VENETO.
*Indri avv. Giovanni, *mod.*


CASTELMAGGIORE.
Bentini avv. Genuzio, *soc.*


CASTELNUOVO NEI MONTI.
Micheli Giuseppe, *mod. catt.*


CASTELNOVO DI GARFAGNANA.
Artom Ernesto, *cost. min.*


CASTEL SAN GIOVANNI.
Manfredi ing. Giuseppe, *rad.*


CASTELVETRANO.
Saporito Vincenzo, *cost. min.*


CASTROGIOVANNI.
Colajanni dott. Napoleone, *rep.*



CASTROREALE. Di Sant'Onofrio *cost. min.* — CATANIA I. Auteri-Berretta avv. Giov., *rep.* — CATANIA II. De Felice Giuffrida Gius., *soc.* — CECCANO. *Mancini Camillo, *cost. min.* — CEFALÙ. Rienzi avv. Nicolò, *cost. min.* — CENTO. Turbiglio prof. Giorgio, *min.*



CERRETO SANNITA. Venditti Antonio, *cost. min.* — CESENA. Comandini avv. Ubaldo, *rep.* — CEVA. Calleri avv. Giacomo, *cost. min.* — CHERASCO. Curreno avv. Giac., *cost. min.* — CHIAVARI. Costa-Zenoglio Rolan., *cost. min.* — CHIETI. Mezzanotte Camillo, *cost. min.*



CHIVASSO. *Nicolis di Robilant, *cost. min.* — CIRIÈ. *Casalegno Edoardo, *cost. ind.* — CITTADELLA. Wollemborg Leone, *cost. min.* — CITTÀ DI CASTELLO. *Patrizi marchese Ugo, *rad.* — CIVIDALE DEL FRIULI. Morpurgo rag. Elio, *mod.* — CIVITAVECCHIA. Calisse prof. Carlo, *cost. min.*



CLUSONE. *Bonomi avv. Paolo, *mod. catt.* — CODOGNO. *Bignami ing. Ang., *cost. min.* — COLLE DI VAL D'ELSA. Callaini avv. Luigi, *cost. mod.* — COMACCHIO. *Marangoni Guido, *soc. sind.* — COMISO. Rizza Evangelista, *cost. min.* — COMO. Carcano avv. Paolo, *min. tesoro.*



CONEGLIANO. Brandolin conte Gerol., *mod.* — CORLETO PERTICARA. Lacava avv. Pietro, *min. finan.* — CORREGGIO. Cottafavi Vitt., *sottosegr. fin.* — CORTEOLONA. Romussi avv. Carlo, *rad.* — CORTONA. Cesaroni Ferdinando, *cost. min.* — COSSATO. Rondani avv. Dino, *soc.*


COTRONE.
Lucifero Alfonso, *cost. opp.*


CREMA.
Marazzi Ferdinando, *cost. min.*


CREMONA.
Sacchi avv. Ettore, *rad.*


CRESCENTINO.
*Montù ing. Carlo, *cost. min.*

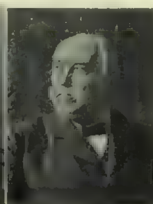

CUGGIONO.
Campi avv. Emilio, *cost. ind.*


CUNEO.
Galimberti Tancredi, *cost. ind.*


CUORGNÈ.
Goglio ing. Giuseppe, *cost. min.*


DESIO.
*Taverna conte Pietro, *mod.*


DOMODOSSOLA.
Falcioni avv Alfredo, *cost. min.*


DRONERO.
Giolitti, *pres. min. e min. int.*


EMPOLI.
*Incontri march. Gino, *mod.*


ERBA.
Baragiola dott. Pietro, *min.*


ESTE.
Camerini dott. Paolo, *rad.*


FABRIANO.
Miliani Giambattista, *cost. min.*


FAENZA.
Gucci-Boschi conte G., *mod.*


FELTRE.
Fusinato prof. Guido. *mod.*


FERMO.
*Speranza Alceo, *rad.*


FIRENZE I.
*Masini Otello, *rep.*


FIRENZE II.
Rosadi avv. Giovanni, *cost. min.*


FIRENZE III.
Pescetti Giuseppe, *soc.*


FOGGIA.
Castellino prof. Pietro, *rad.*


FOLIGNO.
Fazi dott. Francesco, *rad.*


FORLÌ.
Gaudenzi Giuseppe, *rep.*


FOSSANO.
Falletti di Villafalletto, *cost. min.*


FROSINONE.
*Carboni avv. V., *cost. min.*


GAETA.
Cantarano dott. G., *cost. min.*

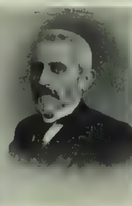

GALLARATE.
Ronchetti avv. Scip., *cost. min.*


GAVIRATE.
Lucchini Angelo, *cost. min.*


GEMONA.
*Ancona prof. Ugo, *mod.*


GENOVA I.
Chiesa Pietro, *soc.*


GENOVA II.
*Macaggi avv. Giuseppe, *rep.*


GENOVA III.
Fascè Gius., *sottosegr. tesoro.*


GERACE MARINA.
Scaglione Gaetano, *cost. min.*


GESSOPALENA.
Masciantonio avv. P., *cost. min.*


GIARRE.
Pantano dott. Edoardo, *rep.*


GIOIA DEL COLLE.
De Bellis Vito *cost. min.*


GIRGENTI.
Gallo avv. Giorgio, *cost. min.*


GIULIANOVA.
Cerulli Giuseppe, *cost. min.*


GONZAGA.
Ferri prof. Enrico, *soc.*


GORGONZOLA.
Crespi Daniele, *cost. min.*


GROSSETO.
Viazzi Pio, *rep.*


IMOLA.
Costa Andrea, *soc.*


ISEO.
Corniani conte Giuliano, *mod.*


ISILI.
Cocco-Ortu, *min. agric. comm.*


JESI.
*Bocconi avv. Aless., *soc.*

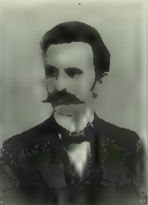

LAGONEGRO.
Mango avv. Camillo *cost. min.*


LANUSEI.
Scano Caveni avv. Ant., *cost. min.*


LANZO TORINESE.
Rastelli avv. Giovanni, *cost. min.*


LARI.
Bianchi avv. Emilio, *mod.*


LECCO.
*Cermenati prof. Mario, *rad.*


LEGNAGO.
Maraini Emilio, *cost. min.*


LENDINARA.
Valli avv. Eugenio, *cost. min.*


LENO.
Frugoni avv. Pietro, *mod.*


LEVANTO.
Fiamberti Massimo, *cost. min.*


LIVORNO I.
Cassuto avv. Dario, *cost. min.*


LIVORNO II.
Orlando Salvatore, *cost. min.*


LODI.
*Caccialanza avv. Emilio, *mod.*


LONATO.
Da Como avv. Ugo, *cost. min.*


LONIGO.
Giovanelli Alberto, *cost. min.*


LUCERA.
Salandra Antonio, *mod. opp.*


MANDURIA.
Rochira avv. Francesco, *rad.*


MANFREDONIA.
Giusso Girolamo, *mod. opp.*


MANTOVA.
*Scalori prof. Ugo *rad.*


MAROSTICA.
Negri De' Salvi E., *cost. min.*


MARSALA.
Pipitone prof. Vincenzo, *rad.*


MARTINENGO.
Benaglio conte Giacinto, *mod.*


MASSA.
Chiesa rag. Eugenio, *rep.*


MELEGNANO.
*Valvassori Perroni avv., *mod.*


MELITO PORTO SALVO.
Tripepi avv. Franc. *cost. opp.*


MENAGGIO.
Rubini ing. Giulio, *mod. opp.*


MERCATO SANSEVERINO.
Abignente Giov., *cost. min.*


MILANO I.
Albasini-Scrosati, *mod. opp.*


MILANO II.
Greppi Emanuele, *mod. opp.*


MILANO III.
*Candiani Ettore, *mod. ind.*


MILANO IV.
Cornaggia Carlo, *mod. catt.*


MILANO V.
Turati avv. Filippo, *soc.*


MILANO VI.
Treves avv. Claudio, *soc.*

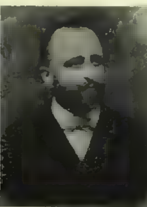

MILAZZO
*Paratore avv., *cost. min.*


MIRANDOLA.
Agnini Gregorio, *soc.*


MIRANO.
*Foscari conte Piero, *mod.*


MODENA.
Ferrarini avv. Lodovico, *rep.*


MOLFETTA.
Pansini avv. Pietro, *rep.*


MONDOVÌ.
Giaccone Vittorio, *cost. min.*


MONOPOLI.
Semmola avv. Gustavo, *mod.*


MONREALE.
Masi avv. Saverio, *cost. min.*


MONTAGNANA.
Stoppato avv. Alessandro, *mod.*


MONTALCINO.
Pilacci avv. Arturo, *cost. min.*


MONTEBELLUNA.
Bertolini Pietro, *min. lav. pubb.*


MONTECCHIO NELL'EMILIA.
*Samoggia prof. Massimo, *soc.*


MONTECORVINO ROVELLA.
Spirito avv. Francesco, *min.*

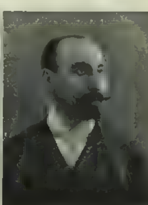

MONTEFIASCONE.
Leali conte Pietro, *cost. min.*


MONTEGIORGIO.
*Murri don Romolo, *democrist.*


MONTELEONE CALABRO.
Squitti Baldassare, *cost. min.*


MONTEPULCIANO.
Muratori avv. Ang., *cost. min.*


MONTESARCHIO.
Bianchi prof. Leonar., *cost. min.*


MONTEVARCHI
Luzzatto ing. Art., *cost. min.*


MONZA.
*Nava ing. Cesare, *mod. cat.*


MORTARA.
Bergamasco ing. Eug., *cost. min.*


MURO LUCANO.
Nitti avv. Franc. Saverio, *rad.*


NAPOLI I.
Aubry, *sottosegretar. marina.*


NAPOLI II.
Capece Alfredo, *mod. min.*


NAPOLI III.
Arlotta Enrico, *min. opp.*

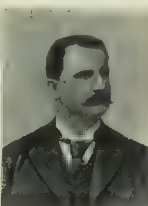

NAPOLI IV.
Girardi avv. Franc., *cost. min.*


NAPOLI V.
De Tilla avv. Domen, *cost. min.*


NAPOLI VI.
Cacciapuoti dott. P., *cost. min.*


NAPOLI VII.
*Gargiulo avv. Roberto *rad.*


NAPOLI VIII.
Ciccotti prof. Ettore, *soc.*


NAPOLI IX.
Masoni prof. Udalrigo, *cost. min.*


NAPOLI XI.
*Angiulli avv. Raff., *cost. min.*


NIZZA MONFERRATO.
Buccelli Vittorio *cost. min.*

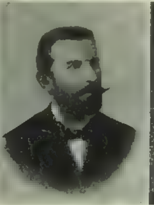

NOCERA INFERIORE.
*Dentice di Accadia, *cost. min.*


NOVI LIGURE.
Raggio conte Edilio, *cost. min.*


ONEGLIA.
Agnesi ing. Giac., *cost. min.*


ORTONA.
Tedesco Francesco, *cost. min.*


ORVIETO.
*Trapanese avv. Ernesto, *soc.*


OVIGLIO.
Medici Francesco, *cost. min.*


PADOVA.
Alessio prof. Giulio, *rad.*


PALERMO I.
Di Stefano Napolitani, *cost. min.*


PALERMO II.
*Pecoraro avv. Lombardo, *mod.*


PALERMO IV.
Tasca di Cutò princ. Ales., *soc.*


PALLANZA.
*Beltrami avv. Fran., *soc.*


PALMI.
*Nunziante Feder. *cost. min.*


PARMA I.
Cardani prof. Pietro, *mod.*


PARMA II.
Faelli Emilio, *cost. min.*


PARTINICO.
Orlando V. E., *min. graz. giust.*


PATERNÒ.
Majorana Gius., *cost. min.*


PAVIA.
Rampoldi prof. Roberto, *rad.*


PAVULLO NEL FRIGNANO.
Gallini avv. Carlo, *cost. min.*


PERUGIA I.
Pompilj Guido *sottoseg. esteri.*


PERUGIA II.
Fani avv. Cesare, *mod.*


PESARO.
*Mancini ing. Cesare, *rep.*


PESCAROLO E UNITI.
Bissolati avv. Leonida, *soc.*


PESCIA.
Martini Ferdinando, *cost. opp.*


PIACENZA.
Raineri dott. Giovanni, *cost.*


PIAZZA ARMERINA.
Cascino avv. Calogero, *rad.*


PIEDIMONTE D'ALIFE.
Scorciarini Cappola, *cost. min.*


PIETRASANTA.
Montanti Giov., *cost. min.*


PIEVE DI CADORE.
Loero avv. Attilio, *cost. min.*


PINEROLO.
Facta Luigi, *sottoseg. interni.*


PIOVE DI SACCO.
Romanin-Jacur Luigi, *mod.*


PISA.
Queirolo Giov. Batta., *cost. min.*


PISTOIA
Casciani Paolo, *cost. min.*


PISTOIA II.
Morelli-Gualtierotti, *cost. min.*


POGGIO MIRTETO.
Fortis avv. Aless., *cost. min.*


PONTASSIEVE.
Serristori Umberto, *mod. min.*


PONTEDECIMO.
Gallino ing. Natale, *min.*


PONTREMOLI.
Cimati Camillo, *cost. min.*


POPOLI.
*Corradini Camillo, *cost. min.*


PORTOGRUARO.
Moschini ing. Vittorio, *rad.*


PORTO MAURIZIO.
Nuvoloni Domenico, *cost. min.*


POZZUOLI.
Strigari avv. Giov., *cost. min.*


PRATO DI TOSCANA.
Angiolini dott. Antonio, *rad.*


PRIZZI.
Finocchiaro-Aprile, *cost. min.*

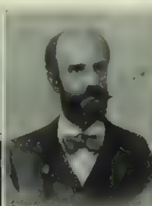

RAGUSA SUPERIORE.
Majorana Angelo, *cost. min.*


RAPALLO.
Cavagnari avv. Carlo, *cost. min.*


RAVENNA I.
Mirabelli Roberto, *rep.*


RECANATI.
Ricci march. Paolo, *mod. min.*


RECCO.
Bettòlo contramm. G., *cost. min.*


REGGIO EMILIA.
Prampolini Camillo, *soc.*


RHO.
*Meda avv. Filippo, *catt.*


RIMINI.
Gattorno Federico, *rep.*


ROCCA SAN CASCIANO.
*Berti avv. Silvio, *cost. min.*


ROMA I.
Mazza avv. Pilade, *rep.*


ROMA III.
Baccelli prof. Guido, *cost. min.*


ROMA V.
Barzilai avv. Salvatore, *rep.*


ROVIGO.
Pozzato avv. Italo, *rad.*


SALA CONSILINA.
Camera avv. Giov., *cost. min.*


SALERNO.
De Marinis Enrico, *rad. min.*


SALÒ.
*Bettoni Cazzago V., *mod.*


SALUZZO.
Di Saluzzo Marco, *cost. min.*


SAN BENEDETTO DEL TRONTO.
Dari L., *sottosegr. ai lav. pub.*


SAN BIAGIO DI CALLALTA.
*Bricito Zaccaria, *mod. catt.*


SAN CASCIANO IN VAL DI PESA.
Sonnino bar. Sidney, *cost. opp.*


SAN DANIELE DEL FRIULI.
Luzzatto avv. Riccardo, *rad.*


SAN DEMETRIO NE' VESTINI.
Cappelli Raffaele, *mod. opp.*


SAN GIOVANNI IN PERSICETO.
Ferri avv. Giacomo, *soc.*


SAN MINIATO.
Guicciardini Franc., *cost. ind.*


SAN NAZZARO DE' BURGONDI.
Calvi avv. Gaetano, *cost. min.*


SAN NICANDRO GARGANICO.
Zaccagnino avv. Dom., *rad.*


SAN REMO.
Marsaglia Ernesto, *cost. min.*


SANTA MARIA CAPUA VETERE.
Morelli avv. Enr., *cost. min.*


SANTHIÀ.
Pozzo M., *sottosegr. graz. giust.*


SAN VITO AL TAGLIAMENTO.
Rota conte Francesco, *min.*


SASSARI.
Abozzi avv. Michele, *cost. min.*


SASSUOLO.
Vicini avv. Antonio, *rad.*


SAVIGLIANO.
Ciartoso dott. Luigi, *cost. min.*


SAVONA.
Astengo avv. Gius., *cost. min.*


SCHIO.
Rossi Gaetano, *mod. min.*


SERRADIFALCO.
Di Scalea (Lanza) P., *mod. opp.*


SERRA SAN BRUNO.
Chimirri avv. Bruno, *mod. opp.*


SERRASTRETTA.
Colosimo avv. Gaspare, *rad. min.*


SIRACUSA.
Francica-Nava G., *cost. min.*


SONDRIO.
Marcora Gius., *rad. min.*


SORESINA.
Pavia avv. Angelo *rad. min.*


SPILIMBERGO.
Odorico Odorico, *lib. min.*


STRADELLA.
Montemartini dott. Luigi, *soc.*


SUBIACO.
*Venzi Giulio, *cost. min.*


SUSA.
Richard avv. Giulio, *cost. min*


TARANTO.
Di Palma Feder., *cost. min.*


TERMINI IMERESE.
Aguglia avv. Franc., *cost min.*


TERNI.
*Faustini Francesco, *rep.*


THIENE.
Brunialti Attilio, *cost. min.*


TIRANO.
Credaro prof. Luigi, *rad.*


TIVOLI.
Baccelli avv. Alfredo, *cost. opp.*


TODI.
Ciuffelli Aug., *sottosegr. istruz.*


TOLMEZZO.
Valle Gregorio, *cost. min.*


TORCHIARA.
*Torre Andrea, *mod.*


TORINO I.
Daneo avv. Edoar., *cost. min.*


TORINO II.
Morgari Oddino, *soc.*

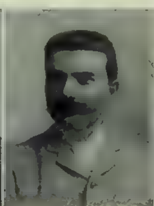

TORINO III.
*Casalini dott. Giulio, *soc.*


TORINO IV.
*Nofri Quirino, *soc.*


TORINO V.
Ferrero di Cambiano, *cost. min.*


TORTONA.
Bertarelli avv. Pietro, *cost. min.*


TRAPANI.
Nasi avv. Nunzio


TREGNAGO.
Danieli Gualtiero, *mod. min.*


TRESCORE BALNEARIO.
Suardi Gianforte, *mod. opp.*


TREVIGLIO.
Cameroni Agostino, *mod. catt.*


TREVISO.
*Ellero prof. Lorenzo, *rad.*


TRICARICO.
*Materi Pasquale, *cost. min.*


TRICASE.
Codacci-Pisanelli, *mod. opp.*


UDINE.
Girardini avv. Gius., *rad.*


URBINO.
Battelli prof. Angelo, *rep.*


VALENZA.
*Merlani avv. Alberto. *soc.*


VALLO DELLA LUCANIA.
Talamo avv. Roberto, *cost. min.*


VARALLO.
Rizzetti Carlo, *cost. min.*


VARESE.
Bizzozero avv. Carlo, *mod.*


VASTO.
Ciccarone Franc., *cost. min.*


VELLETRI.
Ruspoli princ. Romolo, *cost. min.*


VENEZIA II.
Marcello conte Girolamo, *mod.*


VENEZIA III.
Fradeletto prof. Antonio, *rad.*


VERBICARO.
De Novellis Fedele, *cost. min.*


VERCELLI.
*Abbiate avv. Mario, *rad.*


VERGATO.
Rava L., *min. istruz. pubb.*


VERONA I.
*Campostrini conte ing., *mod.*


VERONA II.
Rossi prof. Luigi, *cost. min.*


VICENZA.
Teso avv. Antonio, *cost. min.*


VIGEVANO.
Marazzani Ulisse, *soc.*


VIGNALE.
Ferraris prof. Carlo, *cost. min.*


VIGONE.
Marsengo-Bastia Ign., *cost. min.*


VIGONZA.
Ottavi dott. Ed., *cost. min.*



VILLADEATI.
Borsarelli di Rifreddo, *cost. min.*



VILLANOVA D'ASTI.
*Gazzelli di Rossana, *mod. catt.*



VIMERCATE.
Carmine ing. Pietro, *mod. opp.*



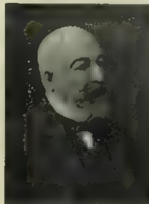
VITERBO.
Canevari avv. Alfredo, *cost. min.*



VITTORIO.
Pagani Cesa, *mod. catt.*



VOGHERA.
*Di Negrotto march. Piero, *rad.*



VOLTRI.
Graffagni avv. Angelo, *cost. min.*



ZOGNO.
Carugati Egildo *cost. min.* *



ANAGNI.
Fortunati Afredo, *cost. min.*



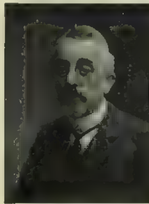
CALTAGIRONE.
Libertini Gesualdo, *cost. min.*



CASTELLAMMARE DI STABIA.
Fusco Alfonso, *cost. min.*



GUASTALLA.
Sichel avv. Adelmo, *soc.*



IVREA.
*Saudino avv. Giacomo, *rad.*



LUCCA.
Matteucci Francesco, *cost. min.*



LUGO.
*Brunelli dott. Umberto, *soc.*



OSTIGLIA.
*Giannantoni Eman., *mod.*



PETRALIA SOTTANA.
*Rossi avv. Eugenio, *cost. min.*



PORTOMAGGIORE.
*Cavallari avv. Mario, *soc.*

* Fino all'on. Carugati (*Zogno*) i ritratti dei deputati sono presentati secondo l'ordine alfabetico dei rispettivi collegi, ma gli ultimi dodici abbiamo dovuto collocarli, per le necessità dell'ultima ora, in coda alla serie, essendoci arrivati al momento di mettere in macchina.



VEROLANUOVA.
*Longinotti G. M. *mod. catt.*



VICOPISANO.
*Sighieri ing. Ettore, *dem.*

(Continuazione. Vedi a pag. 280).

A *Treviso* ha vinto il prof. *Lorenzo Ellero*, un radicale positivista che è anche un'illustrazione della scienza psichiatrica. Si laureò in medicina nell'Università di Padova nel 1880, nominato subito assistente nella Regia Clinica Psichiatrica sotto l'illustre alienista professor Tebaldi di cui fu il discepolo prediletto, e di cui per qualche anno fu il supplente nell'insegnamento. Nel 1899 fu chiamato a Milano a succedere al Tarchini-Bonfanti nella direzione dell'antico manicomio privato "La Senavretta", da cui si dimise nel 1899 per attendere con più agio agli studi prediletti di psichiatria, di sociologia e di criminologia. Pubblicò memorie e tenne conferenze scientifiche su vari argomenti (*La nuova scuola criminale — Il reato passionale — La capacità civile negli alienati — L'alcoolismo — La delinquenza dei minorenni, ecc*). Da vari anni è consigliere sanitario provinciale, membro governativo della Commissione di vigilanza sui manicomi, consigliere dell'Istituto Pedagogico Forense pei minorenni delinquenti e traviati; membro della Commissione sulla Pellagra, ecc.

Pasquale Materi succede allo zio Francesco nel collegio di *Tricarico*: i Materi sono una delle più cospicue famiglie originarie di Basilicata: il neo eletto è avvocato penale: cominciò a Napoli a 20 anni, ed ora esercita a Roma, molto stimato fra gli avvocati di cassazione; è autore di pregevoli monografie, fra le quali la *Rissa*, l'*Eloquenza Forense* (Bocca, Torino); nella vita pubblica ha esordito come membro della Giunta provinciale amministrativa di Basilicata, dove ha buon nome anche come intelligente agricoltore.

Una delle battaglie più accanite fu combattuta a *Verolanuova*, finita con la sconfitta dell'ultimo maggior luogotenente del fu Zanardelli, l'avv. Carlo Gorio, che era deputato da trentasette anni ed era stato vice-presidente della Camera, dove chiamavanlo "il braccio destro di Marcora". Vincitore del Gorio è stato il giovine dottor *Giovanni Maria Longinotti*, eletto con circa 1000 voti di maggioranza sul suo quasi onnipotente avversario, che Giolitti ha subito fatto nominare senatore. Il dottor Longinotti ha 32 anni; è redattore del cattolico e battagliero *Cittadino di Brescia*, fondatore ed anima in Brescia e provincia di una forte organizzazione professionale cristiana che abbraccia oltre a diecimila operai in gran parte delle industrie bresciane, e ritenuta la più equilibrata e fiorente d'Italia. (Sarà continuato).

DODICI COLLEGI SENZA DEPUTATO:

Non hanno propriamente il loro unico deputato, o per eccesso di proclamazione, o per incompiute operazioni, o per accordo, o per disaccordo dei presidenti dei seggi, i seguenti dodici collegi

Caulonia (uscente Pellicano, e Valentino).
Conversano (Buonvino e Accolti);
Fano (Mariotti R. uscente e Ciraolo);
Ferrara (Niccolini uscente e Ruffoni);
Firenze IV (Merci uscente e Pieraccini);
Licata (La Lumia e Maiorana D.);
Militello (Cirmeni uscente e Gesualdo Costa);
Minervino Murge (Jatta uscente e Cotugno);
Pescina (Scellingo uscente e Scaramella Manetti);
Reggio Calabria (De Nava Giuseppe e Camagna uscente);
Roma IV (Gabrielli, Caetani, Zuccari);
Solmona (De Amicis uscente e Sardi:

Dovrà provvedere la Giunta delle elezioni.

ELETTI IN PIÙ COLLEGI:

Bissolati (Pescarolo e Roma II);
Luzzatti L. (Abano e Oderzo).
Giolitti (Dronero, Messina I e Messina II).
Schanzer (Caserta e Spoleto);
Micheli (Castelnuovo nei Monti e Langhirano);
Fortis (Poggio Mirteto e Cittaducale);
Orlando (Partinico e Mistretta);
Bianchi Leonardo (Montesarchio e San Bartolomeo in Galdo);
Nofri (Torino III e Siena);
Chiesa P. (Genova II e San Pier d'Arena).

I collegi sono 508; dei quali 12 non ebbero proclamazione, in altri 11 furonvi elezioni di candidati eletti anche altrove, onde i deputati effettivi restano 485.

"FRANCESCA E PAOLO,, DEL MAESTRO LUIGI MANCINELLI ALLA SCALA (dis. di L. Bompard).



Francesca (Ester Mazzoleni). Paolo (tenore Bassi).

" Galeotto fu il libro e chi lo scrisse ,,

RIVISTA TEATRALE.

Paolo e Francesca di L. Mancinelli. *Il nostro amore* di Silvio Zambaldi. *Casa riconsacrata* di Guelfo Civinini.

Paolo e Francesca, la nuova opera in un atto di Luigi Mancinelli, doveva andare in scena alla Scala lo scorso anno, subito dopo il bellissimo esito che aveva ottenuto al Comunale di Bologna. Varie ragioni consigliarono di rimandarla a quest'anno, e fra le altre una certa analogia d'argomento col *Pelleas e Melisanda* che formò una delle maggiori attrattive di quella stagione. E infatti il dramma del Maeterlink, si direbbe ispirato al celebre canto dantesco, da cui emana tanta potenza e tanta soavità di passione, e un dolore così umano e profondo.

In quell'amore che sboccia nell'incoscienza di due anime adolescenti, il poeta belga è vicino alla verità umana e alla pagina immortale più che non lo sia Arturo Colautti, nell'atto scritto per il Mancinelli. Il Colautti ha seguito la traccia del divino Poema, da erudito, ricercando le parole e le forme trecentesche, e incastonando dove gli fu possibile i versi stessi di Dante; e in questo lavoro paziente e coscienzioso, andò smarrito il calore e la spontaneità tanto nelle parole quanto nello svolgimento. Una canzone di maggio, fra due caccie, un monologo di gelosia, fra due canzoni buffonesche e maligne, fanno da imbottitura a due scene d'amore senza impeto, senza ardore; onde noi non sentiamo

Quanti dolci pensier, quanto disio
Menò costoro al doloroso passo!

Ma la colpa non è forse del librettista. Egli aveva ideato il dramma in tre atti. Il Mancinelli lo volle condensato in uno, così anche la scena tragica d'amore e di morte non si svolge nell'intimità di una chiusa stanza, come lo imponeva la verosimiglianza e il verso

Soli eravamo senza alcun sospetto,

ma sull'ampio terrazzo di un castello aperto a tutti i venti e a tutte le indiscrezioni.

Ma chi cerca la verosimiglianza in un libretto d'opera? In questo non manca una bella varietà di episodi, e un alternarsi di scene ricche di movimento e di colore. La Musa dotta ed elegante del Mancinelli non ha cercato di più, e meglio che un dramma di passione egli ci ha dato una collana preziosa di pezzi nei quali rifulge tutta la scienza ed il gusto nobilissimo dell'autore di *Isora di Provenza*, di *Ero e Leandro* e degli intermezzi per la *Cleopatra* e la *Messalina* del Cossa.

Considerato da questo lato, *Paolo e Francesca* si merita lode ed ammirazione e i vivi applausi che tributò alla nuova opera il pubblico della Scala.

Fra i brani più gustati, ricordiamo l'arioso del tenore

Vola, o gerfalco, verso il sommo campo
vola qual lampo,

e la canzone di Maggio, cantata da Francesca, così ricca di sapore arcaico anche nei versi; e il monologo di gelosia di Gianciotto; e il concertato della caccia; e l'*Angelus*, magnifico intermezzo, un quadro musicale pieno di colore e di poesia a cui si innesta il nobile canto nostalgico di Francesca

"O mia Ravenna„

e il duetto fra Paolo e Francesca

Quali colombe dal desio chiamate
verran per l'aere miei dolci sospiri

che prende le mosse da uno spunto di fresca ed ispirata melodia, ma che muore in una perorazione troppo enfatica per essere profondamente sentita.

Alla fine il pubblico volle tre volte al proscenio il maestro, cogli interpreti, fra i quali si distinse Ester Mazzoleni, soavissima Francesca.

Il tenore Bassi sfoggiò anche in quest'opera la sua bella voce, ma egli parve meno a posto che nei *Vespri*. Ottimo il Parvis, Gianciotto, e piuttosto esagerato lo Spadoni, nella poco simpatica parte del buffone.

*

Il nostro amore, la nuova commedia di Silvio Zambaldi, data su varie scene italiane con diversa fortuna è venuta finalmente a Milano, all'Olympia, dove, rappresentata dalla compagnia di Alfredo De Sanctis, è stata molto applaudita ed ha avuto parecchie repliche. Lo Zambaldi torna con questo lavoro su una idea, che deve essere profondamente radicata nell'anima sua, l'idea spartana della soppressione degli esseri deformi e malati. Alcuni anni fa ne compose un dramma in un atto che ha intitolato *Un dovere dell'umanità*, ora il dramma è diventato questa commedia, in tre atti, nella quale abbondano pregi e difetti, ma che nel suo insieme riesce più accettabile, più persuasiva per un pubblico. Paolo e Giulia Arsiero hanno un bambino che amano, di cui sono orgogliosi per la sua bellezza, per il suo ingegno vivace, per i suoi trionfi alla scuola. Un brutto giorno il piccolo Nino viene loro portato a casa orrendamente ferito alla testa e alla spina dorsale.... Una vettura l'ha travolto. La scienza potrà forse tenerlo in vita, ma, non c'è dubbio, egli sarà condannato alla deformità fisica e all'imbecillità.... Paolo non può sopportare un tale pensiero.... injetta nelle vene del disgraziato due goccie di morfina, e il piccolo essere è sottratto così all'onta di una vita miserabile. Paolo ha compiuto ciò che egli crede fosse il suo dovere, pure non sfugge al rimorso, e al bisogno di confidare la sua azione, eroica o perversa.

Nella scena capitale del lavoro, una bella scena colla moglie che gli aveva confidato di sentirsi per la seconda volta madre, la terribile confessione gli sfugge dalle labbra.... Giulia ha un urlo di ribrezzo.... e lo investe chiamandolo assassino...., e imprecando anche contro la creatura, che le palpita nel seno, e invocando la morte....

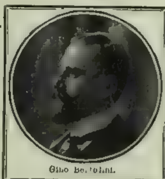
Ma ella vive, e la creatura viene al mondo, e nel suo sguardo vivace, palpita l'anima, l'intelligenza del piccolo Nino. È lui che ritorna come nella ballata di Victor Hugo, e sulle trine e i nastri azzurri della culla, il padre spartano e la madre cristiana si riconciliano....

Sulla tesi enunciata dallo Zambaldi si può molto discutere come su tutte le tesi, ma il caso speciale è presentato dall'autore in modo persuasivo, convincente, efficace; da giustificare il buon successo di Milano. E più ancora il lavoro sarebbe piaciuto se l'autore avesse trovato una collezione meno frusta di personaggi di sfondo. Sarebbe l'ora di lasciare in pace le vecchie vedove, che hanno velleità giovanili, e gli spropositanti consiglieri comunali, e attingere alla rinnovata vita moderna, dove il ridicolo abbonda più forse che nel passato.

Avrei ancora da parlare di una commedia comparsa in queste sere su una scena milanese, che, per il nome dell'autore, era attesa con molta curiosità. *Casa riconsacrata*, di Guelfo Civinini, rappresentata dalla Compagnia del Grand Guignol al Filodrammatici. Applaudita da una piccola minoranza è stata fischiata sonoramente da quella parte del pubblico, cui ripugnano certi spettacoli che offendono colla morale anche il buon gusto. Non dirò in queste pagine l'intreccio del lavoro, e non ne farò la critica per rispetto dei nostri lettori, e per rispetto di un autore che ha dato, e sulla scena e nel giornalismo, prove indiscutibili di ingegno robusto ed originale, nella certezza che egli saprà con lavori, che facciano dimenticare e perdonare questo errore, riconsacrare la propria fama.

Leporello.

Tra Mussulmani e Slavi



Gino Bertolini.

In automobile a traverso **Bosnia ed Erzegovina**, **Dalmazia** e **Croazia**, di GINO BERTOLINI

Un bel giorno dello scorso autunno un inglese, uno scozzese, un francese e un italiano, datosi convegno a Trieste, montavano su una magnifica "quaranta cavalli" e prendevano il volo per l'Istria, la Croazia, la Dalmazia, la Bosnia-Erzegovina.... Bei tipi, questi automobilisti, che potevano anche credersi simbolicamente i rappresentanti di tre forti razze occidentali, mandati in ricognizione nell'oriente europeo, su cui appunto allora s'addensavano nubi minacciose, che non sono del tutto dissipate. L'inglese era il proprietario dell'automobile; lo scozzese, un suo amico; francese era il meccanico a cui fu dato il soprannome di *Allumette;* l'italiano è una simpatica conoscenza dei nostri lettori, il dottor Gino Bertolini di Venezia (fratello del ministro dei lavori pubblici), l'autore dell'*Anima del Nord*, il bel libro sui paesi scandinavi che, pubblicato or è meno d'un anno, incontrò tanto favore nel pubblico, ebbe grandi elogi dai critici più autorevoli in Italia e fuori, e presto uscirà in traduzione tedesca, presso l'editore Reimer di Berlino.

Di questa corsa rapida ed avventurosa lungo l'Adriatico orientale — fulgido di memorie latine e di glorie venete — e a traverso i paesi balcanici, così vari di popoli, di civiltà e di costumi, il nostro Bertolini fu l'annotatore e il fotografo, come *Allumette* ne fu il pilota, e nello stesso tempo il commentatore pronto, caustico, troppo arbitrario talvolta nel giudicare di cose, d'uomini e di bestie....

Da un viaggio così compiuto in compagnia cosmopolita, in condizioni singolari e in un momento storico per quei paesi (i nostri quattro automobilisti giungevano a Serajevo proprio il giorno che veniva proclamata l'annessione) ne è venuto un singolarissimo libro, d'una struttura svelta, nervosa, dinamica, che par vibrare ancora del fremito della corsa, dell'asprezza delle strade, della violenza del vento. S'intitola *Tra Mussulmani e Slavi*, e sta per uscire in bella edizione illustrata presso la Casa Treves. E presto seguirà l'edizione tedesca. È tutto un rapido succedersi di visioni e d'impressioni vive, concitate, colorite, dei paesi attraversati, degli orizzonti mutevoli ad ogni volger di strada e ad ogni volger di pagina; dei popoli diversi, qua etnicamente divisi, là mescolati sotto la comune signoria tedesca: dagli istriani e dalmati, sulle cui labbra suona ancora la dolcezza veneta, ai croati, agli slavi, ai mussulmani, coi loro diversi costumi, coi caratteri etnici che li distinguono, colle loro fedi e i loro riti. E fra le sensazioni visive ed estetiche delle bellezze dei luoghi e dei tipi, ricorrono ad ogni momento, di volata, ma con percezione acuta e sicura, le osservazioni di carattere sociale, etnografico, politico. A tal prontezza di visione e di sintesi han giovato, oltre il temperamento dell'autore, la sua larga preparazione di studi, le lunghe dimore all'estero, la consuetudine dei viaggi fatti per avvicinare gli altri popoli e studiarne la psicologia sociale.

Al lato descrittivo danno rilievo le belle illustrazioni, per la maggior parte fotografie dello stesso Bertolini, di cui ci piace offrire un saggio ai nostri lettori, insieme con qualche brano del libro. Oltre essere un attraente e pittoresco viaggio esso offre in questo momento uno spiccato interesse d'attualità, perchè appunto intorno a quei paesi sono più che mai accese le discussioni e convergono le preoccupazioni della politica europea.



La gran Moschea di Serajevo.

VERSO LA CITTÀ DEL "GRAN CONSIGLIO".

Per *Kotezi, Velicani, Drienjani, Trebinje* — alla volta di Ragusa, che fu rivale di Venezia.

Noi avevamo lasciato da banda *Pocitelj* prima di arrivare a *Ljubinje*. Terricciola stretta alle rocce come un nido di rondini: fu covo di corsari: spoglie di uomini stettero qualche volta in quel nido.

Intorno a noi, la tavolozza continuava smagliante. Quante fogge, e quanti colori! Brache turchinicce, camicie violacee, farsetti e corsetti candidi, fasce e ciarpe tinte d'ostro. Come fu cieca moda — almeno fosse anche in ciò capricciosa nel Tempo! — quella che livellò, e con una gamma prevalentemente cupa, gli abbigliamenti degli uomini! Comè se il colore non fosse il maggior incentivo delle idee! . . . .

L'abitudine del gioco delle tinte, evidentemente, insegnava a quei contadini ed a quei nomadi il culto dell'armonia: e si sa quanto sia prezioso di studiare un documento di armonia, per poterne riprodurre il prestigio fecondo a traverso le vicende dei fatti umani.

Positure e movenze — spesso, assai spesso, erano belle: abbiamo mai pensato, noi primogeniti della venustà di Ellade e di Roma — che a esplicare potenzialità di estetica inerenti al nostro genio, un grande ostacolo ci si para dinanzi: ed è il minor spettacolo cotidiano di colori? La strada stessa non ci sorride più, o poco: per darle vita occorrono i crocicchi di *Piccadilly* o di *Leipzigerplatz*, ov'è un'orgia di movimenti. E noi vogliamo coprire di toghe anche le donne! Tre viandanti camminavano di conserva davanti a noi: al rumore della nostra automobile si volsero: e due di loro si appoggiarono — col braccio destro, col braccio manco — al terzo. Feci fermare. Erano tre adolescenti: nessun artista sarebbe riuscito a comporli meglio in gruppo: nemmeno la più piccola solennità occasionale — di cui pecca il novanta per cento dei nostri ritratti di fotografi! — disturbava l'armonia statuaria di quei tre. Disgraziatamente il diavolo (stavo per dire *Allumette*) ci mise la coda: e impressi una lastra già esposta.

Ma li vedrò per un pezzo in me.

Dicevano qualche parola in tedesco: d'italiano e francese nemmeno l'ombra.

— Cosa siete voi?

— *Türkisch.*

In testa recavano il fez: ed appariva il brusco tondeggiamento dell'occipite, che è una delle caratteristiche morfologiche dei turchi. Quando le turchesche ciurme fronteggiavano la Dominante, e l'Europa!



L'interlocutore di *Allumette.*

Sassi sassi sassi: la pianura dell'Erzegovina ha molte lande, più assai che la Bosnia. Sciami di montoni vi si sperdevano, presti come se fossero lepri: qualche volta, là ove le greggie si susseguivano frequenti, si aveva l'idea dell'onda che la prora di un vascello spartisce. Vicino alle greggie, donne turche: opulente e schive, contemplative e austere. Qualche volta non s'incontrava per lungo tratto che un solo armento, una sola camminante: candide erano le vesti...: sì, che il sogno — morbido, e pure audace — rinasceva nell'anima. Posare dolcemente il capo, e poi, socchiudere lievemente le labbra: e socchiudere gli occhi, vicino a pochi ovini, che videro poche opere di uomini: tra i cespugli dei ginepri o le macchie dei querceti: verso l'immenso orizzonte azzurro orlato di croco... Intorno alla rocca, avvolto soltanto il filo della vita: e vedere il gioco della luce soltanto in forma di una palpebra che si alza e si abbassa, nel gioco di amore. Quando il sole si côrcasse...: Oh! amare in così vasto gorgo! — *Milèna!... Milèna!*

Qualche landa ancora. Eppure, in complesso, la plaga



I colombi di San Marco a Serajevo.



Il proclama dell'annessione a Serajevo.

che noi attraversavamo è fra le più piane e fertili dell'Erzegovina. Ecco infatti la ubertosa distesa di *Trebinje*, cui si diede il nome di "giardino dell'Erzegovina". Vigne, melograni, olivi, fichi, tabacco — a cento a cento spuntano le varietà vegetali. Qua e là, si scorgono ancora macerie della cittadella antica: allorquando, nel medio-evo, Trebinje era sede dei signori di Trivunia, e prima città della contrada in tutte le arti dei commerci. Da *Trebinje* si dipartiva la grande strada mercantile che da Ragusa conduceva in quindici giorni a *Nisch*, in trenta giorni a Costantinopoli. Un castello con bastioni, moschea, bazar.... È da Trebinje che si prende le mosse per scalare l'"Oriente", che è alto più di seimila piedi.

Ma ecco il mare!: il mar di Ragusa. Dall'alto colle, lo signoreggiavamo: quel grande mare che seppe assembramenti ed attriti di vascelli dalmatici e turcheschi, e di venete galere!

Lo sguardo a cui mancava da più tempo già la visione dei fiumi e delle rogge, s'allietava in quell'ampia distesa inargentata qua e là da cirri di spuma, tentata dai venti.

Un'aquila volava alto, alto: faceva e rifaceva il giro lentamente, come maestà di cui il senso si compenetrava nell'ambiente. Salì più oltre, ancora, nell'oceano di luce. E noi scendevamo al mare.

Ritrovavamo alfine il tracciato ferroviario: la striscia sottile bianca di quella via era ancora lontana: il pennacchio di fumo uscente dalla vaporiera dava l'idea di una fascina accesa nei campi. Raggiungemmo presto quel circuito, e andammo rasente: un altro treno passava allora sul binario, e ci scorse accanto: mezzi di locomozione, indifferenti l'uno all'altro: l'anima era una sola: il genio degli uomini che basta a sè solo. Avevamo solcato un'enorme conca di verzura, una valle meravigliosa che ha nome *Val di Breno*. Discendevamo: ed ecco una dolce immagine di oasi tranquilla, composta di poca terra, di una chiesa mite, di radi cipressi pensosi.

....Ancora un cane, che corre giù dalla capanna sovrastante alla strada, con l'aria di dire: "Adesso vengo io!".

....Ancora un mulo che s'incaponiva a non scavalcare l'argine: quello spunto d'iniziativa che fece tanto dispetto a Don Abbondio.

E già Ragusa — la città astuta e fiera che potè osare contro Venezia — ci sorrideva liberamente fin da mezza costa del monte, fin al lido del mare: del mare sulla cui fronte si alternano e s'inseguono le brezze salmastre e fresche.

LA DONNA SLAVA.

Una donna si staccava da quello sfondo col profilo fine della sua persona e del suo riso: tutta la romantica grazia slava pareva adunarsi in quel bassorilievo vivente. L'ostessa! sottile, forte, franca: si chiamava *Milèna*. Si sarebbe detto che l'anima di lei vivesse di quello che accendeva.

Moveva con calma, ma come è calmo il mare...: psiche strana, quella slava! — allorchè si può sciogliere dal suo greggio impasto d'ignoranza, di superstizione, di ferocia. Un poco del confuso raggio nativo vi seguita sempre a brillare: è raggio di bellezza fosca: e sempre, un poco, vi errano le ombre dell'inconscio, del soprannaturale, della volontà terribile. Passione d'*Eros* che sa squillare in tutte le gamme! — dalle voci argentine infantili ai toni della cupa tragedia e della violenza folle.

— Resto qui fino a dicembre: poi, che dovrei far qui?: tanta neve! pochi viandanti! Mio marito, è necessario che resti qui; ma io vado altrove: migro per lavorare, per guadagnare di più: andrò con le mie sorelle: quest'anno forse in Italia, forse in Germania.

Gente slava, dall'enorme territorio! dalle crude sofferenze, inebbriate, anestetizzate dalla musica, dal *kümmel*, dal tabacco.

Gli occhi di *Milèna* erano chiari e dolci: ma.... misurarne tutta la profondità!

Vestiva di nero: una ciarpa le avvolgeva i capelli. Pareva di poterle dire presto tante cose! ma guai ad urtare in una piega, guai a far male! Dedali da districare con un filo di seta.... ma che vi possono crollare sul cuore!



Palazzo comunale di Spalato.

IL MERCATO DOMENICALE DI ZAGABRIA.

È giorno di festa: è domenica. Sulla piazza di Zagabria ha luogo il gran mercato settimanale.

A cominciar dall'alba giungevano, a frotte, produttori, commercianti, consumatori, da ogni parte del suburbio, da ogni parte della campagna circonvicina: anche da lontano. Passano i bei costumi, mentre la luce cresce ancora: hanno acconciature, e come belle! Perchè le abbiamo soppresse, noi che ci sdilinquiamo verso tutti i livellamenti possibili e immaginabili?

Arrivavano lesti: ben altro aire, ben altri movimenti da quelli che si osservano in tanti altri mercati del mondo! Si trasfondeva facilmente dentro di noi un motivo di forza e di bellezza: l'impeto di quella gente era unico: e l'unificazione formale riesce tanto più di frequente, quanto più c'è energia pronta e voglia di vita.

I tratti principali dei vestiti, delle acconciature, dei calzari? È difficile di precisarli: non è presto fatto di scegliere tipi su una tavolozza. Ma, però, mi sono ben presenti i corsetti tempestati di pietruzze dure multicolori, o trapunti a fiori in ogni senso: i risvolti fatti di vello di ovini, a larghe falde di lana candida: le gonne succinte e striate di cinàbro e di porpora: le sciarpe e fascie scarlatte: le giacche degli uomini, sulle quali si arcuavano collane di perle e di oro: le cinture di cuoio nero, cerchianti i forti torsi: i feltri tondeggianti in cima, dalle scarse tese, i lunghi stivali giungenti alla caviglia, le pianelle vagamente orlate.... E variopinte cuffie da cui spesso sfuggivano fulve chiome: e ancora, ancora, ancora. . . . .

Banche, baracche, edicole, buratti, drappi cerati, occupavano le ampissime aree della piazza. Chi recava un branco d'oche: chi, un fascio di canne da fucile: altri tenevano segugi e bracchi al guinzaglio. E le mercantesse di sete, di panni! E le mescitrici di fagiuoli e piselli e fave nelle nitide staia! da ferree bacchette pendevano salsicciotti fumanti, appannati, stillanti....



Al mercato di Zagabria.

Non gridio, ma un rombo uguale, fermo; non agguantamenti per mani o braccia o omeri, ma dialogo serrato, rude: non un segno di quelle atonie, manifestantisi ad ora ad ora con sbadigli svogliati o con sguardi lenti, oziosi, curiosi e cattivi; atonie che degenerano così facilmente nel corso nelle anime. Solide e alte le persone: pareva che fossero sorte tutte da solchi vergini di terra nuova. Era già alto oramai il sole sull'orizzonte: tutte le gamme dei colori esultavano. Il mercato trionfava nella luce.

Prima una, poi un'altra ancora. Dalle chiese vicine squillarono rintocchi. È domenica: quegli uomini credono nel Signore.

Entrano a frotte in questa o in quella casa del Signore: timidamente, devotamente: depongono la gerla vuota dopo avervi infilato il bastone ricurvo, che pare un pastorale: ovvero adagiano il sacco d'avena o segala, mezzo vuoto. S'inginocchiano tutti: ce n'è molti che restano prosternati per tutto il tempo; ognuno cava fuori il libriccino delle preghiere: di tanto in tanto lo depone in terra e giunte le mani le leva a poco a poco, nel fervore della preghiera. Mentre il coro di cento chierici sale, e i santi sogguardano dalle vetrate:

Non voci chioccie, roche: nè oranti che hanno tedio. Che importa se quella gente non ha tratto col suo stesso raziocinio quello che sta scritto in quei breviarî custoditi con religione, riaperti con cura preziosamente?: che monta, se non hanno il bisogno di discutere?: che vale se non comprendono le parole che dicono, se le cantano? Misticismo trascendente le chiese, trascendente il tempo: vaso e lievito di anime, palestra e meta. Importa che si creda, più che quel che si crede. Il modo delle anime è il fine.

Miliza! Anche lei usciva, i fasci di vimini sotto il braccio!... I capelli, dietro, erano spartiti in due ciocche: e una sottile ciarpa rosea le annodava per le punte, in lieve limpido arco. Recava sotto il braccio le vermene che non era riuscita a vendere: e pareva che arrecasse fiori. . . . . . .

Le ultime polifonie dell'organo irrompevano da tutte le porte sacre: le nari respiravano il sottile aroma d'incenso: l'onda delle campane andava verso l'infinito. Si dilungarono i chierici lontanando a due a due in cotta bianca per la via, rasente a un muro. Mossero dal mercato le ultime squadre: la Messa aveva suggellato. Era stata celebrata a un popolo che crede: a un popolo che oserà.

Pei meandri del suburbio, per le vie della campagna, il sole seguitava a evocare, a far lussureggiare: vesti di opere, vesti di fedi . . . . .

GINO BERTOLINI.

TORINO PER EDMONDO DE AMICIS

— Un Monumento all'autore del "Cuore„ —

Ricordate?

Scrivendo del grande lutto, che aveva colpito l'arte e la patria, all'indomani dell'improvvisa fine di Edmondo De Amicis, la veterana *Gazzetta del Popolo* lanciava l'idea di una speciale onoranza che Torino aveva il debito di tributare al perduto scrittore, che di Torino aveva fatto la sua città di adozione.

" Torino, che con materna angoscia ha accolto la ferale notizia, divulgatasi in un baleno per la città a strappar lacrime e a commuovere cuori, Torino saprà onorare — ne siamo certi — il nome del suo glorioso figlio di adozione.

" In tutte le scuole di Torino deve essere solennemente commemorato l'autore di *Cuore*, del libro immortale che dagli scuolari di Torino fu ispirato, come diceva il povero Edmondo stesso ai ragazzi: " Voi suggerivate e io scrivevo. Io non feci che raccogliere in pochi personaggi caratteri morali, atti e discorsi osservati e colti a volo in mezzo a voi, o riferiti a me dai vostri buoni insegnanti. Per ciascuno di quei personaggi ebbi davanti l'immagine d'un fanciullo conosciuto; sul viso di ciascuno di voi trovai un'idea; una vostra parola intesa passando era una parola che incastonavo in un periodo e le migliori pagine me le ispirarono le vostre gioie e i vostri dolori „.

" E poichè è là nella piazza dello Statuto — dove l'illustre scrittore abitò tanti anni — che egli contemplando i drappelli di ragazzi venir dal Viale di Rivoli, dal corso Principe Oddone e dal borgo San Donato, e diretti alle scuole Sclopis e Moncenisio, ebbe l'idea prima del suo capolavoro di fama mondiale, è pur là, nell'aiuola che prospetta la sua antica abitazione, che deve sorgere un ricordo, se pure maggior onoranza non mai si vorrà tributare in onore di Edmondo De Amicis „.

Così scriveva la *Gazzetta del Popolo* nel suo numero del 12 marzo dell'anno scorso; ed il carattere assunto dalla sottoscrizione, disse subito che l'onoranza doveva essere quella appunto: un Ricordo speciale all'autore del *Cuore* nella città in cui il *Cuore* era nato, in cui il mirabile libro era stato pensato e scritto.

Un anno è trascorso dai giorni in cui sorse il pensiero di quell'omaggio, che incontrò subito nella cittadinanza schietto e largo consenso; e attorno agli ideatori, ecco raccogliersi parecchi fra i primi sottoscrittori, per deliberare intorno alle onoranze da farsi, in modo che sia raccomandata ai posteri anche con un segno materiale la memoria di Edmondo De Amicis; ecco raccogliersi letterati, artisti, giornalisti, consiglieri del Comune, nella giornata anniversaria della repentina e lacrimosa scomparsa del glorioso scrittore italiano, il quale era di tutti, senza dubbio, il più popolare, il più gentile ed il più amato; era — si potrebbe dire con una parola sola — lo scrittore della gentilezza per eccellenza, a cui tutti andiamo debitori di qualche conforto nello spirito o di qualche emozione, per la quale ci sentiamo, in qualche ora della vita almeno, sollevati in un mondo più puro.

Questo è stato il segreto della grande arte di Edmondo De Amicis, fatta di semplicità e di bontà, di bellezza e di cuore. E per questo, per l'apostolato di bontà che egli seppe esercitare nel mondo, allorquando, or fa un anno, si curvò per sempre quella sua bianca testa gagliarda, e si arrestò ad un tratto quella mano e tacque quella voce che ci aveva insegnata la poesia di tutte le cose alte e gentili, nobili e generose, corse per l'Italia tutta, ma sovratutto per questo nostro Piemonte, di cui egli era il figlio più glorioso, come un senso angoscioso di sgomento, e la sua morte fu lutto, schietto e vero per tutti.

Ma lo fu specialmente per Torino, dove era così popolare non soltanto il suo nome ma la sua figura, quella sua bella e cara figura paterna, che il popolo torinese si additava, scorgendolo, per via, come le donne fiorentine il grande Poeta, e che aveva più di una volta salutata in quelle pubbliche solennità scolastiche, che resteranno fra le più memorande di Torino. Ecco perchè i sottoscrittori, convenuti a decidere, riconfermavano unanimi il proposito che il monumento a De Amicis abbia il carattere ed il significato di un Ricordo all'autore del libro a cui è toccata una delle più grandi fortune che rammenti la storia del libro. Chè, se non mancano al mondo esempi di libri benedetti da eguale ventura, i quali hanno commosso il mondo ed hanno veduto generazioni e generazioni curve sulle loro pagine, e per anni ed anni furono letti con non minore avidità dappertutto — dalle sale dorate alle misere soffitte ed ai rozzi casolari, non bisogna dimenticare che si tratta, in tali casi, quasi sempre, di capolavori del genio umano, di pochi e privilegiati capolavori a cui il successo è venuto lento, benchè incancellabile, nei secoli, o sono ragioni di tempo o ragioni talora indipendenti dal valore del libro medesimo che ne hanno determinato l'ingente successo. Ma dove trovare un libro di educazione, dove trovare l'esempio di un libro fatto per i fanciulli, intorno al quale siasi levato così alto e spontaneo il coro delle lodi? Dove trovare fra i volumi di questi ultimi tempi un altro, a cui sia toccata così grande ventura? Quel libro prodigioso, il quale reca in fronte una delle parole più soavi che contino gli idiomi tutti della terra (nei quali oramai *Cuore* è stato tradotto) è nato — ripeto — qui, nella città prediletta di Edmondo De Amicis; qui dove pur videro la luce pressochè tutte le altre creature del suo intelletto e le creature adorate del suo sangue; e qui — dove il grande e soave scrittore trovò l'ispirazione del suo capolavoro, come disse egli stesso un giorno, con le parole, che ho già ricordate. " Voi suggerivate e io scrivevo.... „ — qui sorgerà, in un giorno non lontano, per virtù di un artista elettissimo che il povero De Amicis prediligeva — Edoardo Rubino — il Monumento, che rappresenti e significhi nella forma poetica, che l'intelletto e l'anima dell'artista già intravveggono, il devoto ed amoroso omaggio di Torino al glorioso autore del *Cuore*.

Torino, 14 marzo 1909. GIUSEPPE DEABATE.

Per l'anniversario della morte di Edmondo De Amicis. — Oltre varii simpatici articoli sui giornali, uscirono per il mesto anniversario alcuni opuscoli. Riceviamo: *Arte educatrice* del prof. Ferdinando Fiorini, (Aquila, Vecchioni) dove il sentimento per l'amato scrittore perduto si espande in eloquenza, forse in enfasi, ma si comprende ch'è sincera. *In morte di Edmondo De Amicis* è un opuscolo di più alto valore, di Corrado Corradino (Torino, Casanova) il quale, come poeta, può dire che il De Amicis " era un poeta „ — poeta " per quella bontà infinita che era la caratteristica della sua natura „. Per quarant'anni, dice l'egregio autore, la parola di Edmondo De Amicis " suonò in mezzo a noi come invito irresistibile dell'amore di ogni cosa buona e bella: varcò i monti e i mari, portò nelle regioni più lontane il nome e la gloria della patria risorta „. È commovente il ricordo di Edmondo, quando, dopo il suicidio del povero figliuolo Furio, pareva la tragica larva di se stesso: per la via Pietro Micca, dove dimorava, lo si incontrava col capo curvo, a passo lento; ma pronto a sorridere se incontrava un amico. Fra le innumerevoli manifestazioni d'affetto (tante non ne ebbe che il solo Manzoni) questa del prof. Corrado Corradino prende uno de' primi posti. Qui sopra, G. Deabate racconta che a Torino si innalzerà un ricordo perenne nella piazza dello Statuto, dove egli abitò per molti anni. Speriamo che una bella via gli sarà pure dedicata. Anche Milano, che apre nuove vie ogni anno, non mancherà di ricordare lo scrittore che ebbe i primi incoraggiamenti e i primi plausi da un sommo milanese, da Alessandro Manzoni.



Il vapore che trasporta la salma.

Costantinopoli. — I funerali di Magnassi Zadé Refik bey, ministro della Giustizia e 1.° deputato di Costantinopoli (fot. Aigle).

DECADI, NOVELLA IN SCORCIO, DI NEERA

1850.

Quanto era bello il lago di Como sulla fine di quel settembre ardente! Non ancora i battelli a vapore, che lo solcano ora senza posa, interrompevano la placidità misteriosa delle acque verdognole e dei folti giardini incornicianti le rive col molle fluttuare di rami, simili in vaghezze alle chiome disciolte di una bella addormentata.

Un'aria di sogno avevano pure le ville, emergenti appena dal roseo velo delle azalee e dal profumato intreccio dei gelsomini; con quei nomi di donna scritti in fronte, alcuni scintillanti del lampo corrusco di una gemma, altri soavi e teneri come un fiorellino di bosco, altri ancora inquietanti come un enigma, o battaglieri come una sfida, o voluttuosi come una carezza. Così recente era l'eco delle folli passioni annidate tra quelle ville che tutta l'aria ne sembrava impregnata; e più assai che nella antica città della Tracia s'avrebbe aspettato di udir quivi cori nascosti di Efebi e di più o meno giovani ninfe cantanti estasiati il verso di Euripide:

Re dei celesti e dei mortali, Amore!

Pensavano a questo i due giovani adagiati in uno stretto sandolino, che essi guidavano con negligenza a rari colpi di remo, assaporando la sottile ebbrezza dell'abbandono sulle acque?... L'amore tiene un grande posto in una esistenza di vent'anni. A questo dunque, e a cento altre cose; o più probabilmente ancora a nessuna. La divina giovinezza canta, scroscia, ride, si espande; uccello, fonte, raggio e fiore tutt'insieme, senza sapere, senza cercare il perchè.

E il sandolino girava lento la punta di Torno lasciandosi a destra la romantica Pliniana, movendo diritto verso Nesso selvaggia appollaiata sulla rupe in attitudine di falco. Altre barche salivano da Como, scendevano dalla Tremezzina, in quel pomeriggio delizioso d'autunno, tra il profumo dei giardini, sotto l'arco dei terrazzi che sporgenti sul lago offrivano alla brezza del vespero incombente la fioritura anche più capziosa delle figure femminili appoggiate alle balaustre; varie e suggestive nelle loro vesti dai colori teneri di cielo, di mare, di rose; con quel movimento delle braccia arrotondate sul parapetto e delle testine sfumate sul fondo dell'aria con morbidezze inattese di pastello; qualche ventaglio agitato in alto, e dei trilli, degli scoppi di risa giocondo, delle note di cembalo uscenti dalle finestre....

A un certo punto il sandolino rallentò più ancora, sfiorando quasi il muro di cinta di una villetta nascosta sotto larghi ciuffi di caprifoglio.

— Sempre?... — chiese sorridendo uno dei giovani.

— Bisogna pure passare il tempo, — rispose l'altro colla stessa intonazione gioconda.

Colui che rispose era il proprietario del sandolino, Giulio Sorisi, studente. Il suo amico, Paolo Cattaneo, non soggiunse nulla accontentandosi di seguire cogli occhi la manovra del sandolino intorno alla villa.

— Pare che non vi sia alcuno, — disse Giulio, — giriamo Balbianello. A Lenno troveremo certamente le signorine Cairati, o quando mai ci lustreremo la vista colla Ghita di Azzate. *Questa o quella per me pari sono....* con quel che segue.

— Chi ci impedisce di raggiungere Bellagio?

— Forza di remi allora.

— Sarei contento di vedere, passando, l'inglesina della Cadenabbia. Non mi faccio nessuna illusione, ma poichè mi accontento di vederla!

— Non bisogna, — sentenziò Giulio Sorisi, — chiederci troppo spesso se ciò che ci piace è, oppure non è, illusione. Se ci piace basta.

— Sì, — sospirò il Cattaneo, — finchè abbiamo vent'anni.

— Sempre avremo vent'anni.

— ?...

Giulio Sorisi, bello, forte, audace, si rizzò quant'era alto lasciando sgocciolare il remo che descrisse nell'aria un semicerchio lucente.

— Ne dubiti? Io sono sicuro. Quando tu sappia evitare la malattia, il dolore, la povertà — morirai — questo non lo nego, ma fino all'ultimo giorno ti sarà dato godere di te stesso e della vita. Gli anni non contano allora.

— Egli è che non sta in noi evitare ciò che tu dici.

— Si può sempre quando si vuole.

— Frasi.

— No, volontà decisa.

— Non viviamo soli.

— Chi ce lo impedisce?

— Dobbiamo pure amare.

— Non ne vedo la necessità.

— Non ami tu?

— Niente affatto. Sono amato ed è fin troppo. Anche di questo si potrebbe far senza.

— Con tali massime si distrugge la società.

— Baie! Per tenere insieme la compagine umana bastano certi riguardi ed alcune abitudini.

— Sei crudele.

— Al contrario facilito il modo di essere felici.

— Incominciando con una rinunzia.

— Sì, ma per anteporvi una conquista. Non mi vorrai sostenere che l'amore valga la libertà.

— L'amore è l'istinto più prepotente della natura.

— E la libertà? E la libertà? Che me ne farei dell'amore senza libertà?

— Che me ne farei della libertà senza amore?

— La libertà è condizione prima ed invariabile di felicità; quando siamo liberi, l'amore può andare e venire a suo ed a nostro piacere.

— Quello non è vero amore. Capirai tu stesso un giorno che l'amore più di ogni altro sentimento anela ad una estrinsecazione che lo renda immortale. Sarà il giorno in cui amerai davvero.

— Io e quel giorno non ci incontreremo mai!

La baldanzosa sfida tagliò l'aria, rimbalzando d'onda in onda, fino a lambire i boschi delle due rive. Sui terrazzi delle ville si continuava a ridere ed a scherzare; gli abiti femminili impallidivano nel crepuscolo, mentre si stendevano dai monti fasci di velo violacei e la prima falce della luna saliva sull'orizzonte.

1860.

Milano era in festa.

Da porta Venezia al Duomo, il Corso, tutto pavesato e imbandierato spiegava le sue ritorte di nastro multicolore tra una folla ebbra delle recenti conquiste; folla di ricchi e di poveri accomunati da una medesima gioia, fieri di una vittoria che aveva ridato ad ognuno una patria; quel popolo milanese semplice, ridanciano, un po' sensuale, che rialzandosi dal lungo servaggio della dominazione straniera riprendeva tutti i suoi diritti al tripudio ed alle feste, in quel primo carnevale di liberi scioglieva finalmente senza ritegni l'inno tradizionale al sabato grasso.

Non era più il caso dei grossi testoni in forma di zucca simboleggianti l'aborrito tedesco; maschera preferita negli anni decorsi a guisa di protesta e di sfogo; e neppure l'ingegnoso ravvicinamento di tre mascherine una vestita di bianco, l'altra di rosso, l'altra di verde per far balenare almeno un istante agli occhi degli oppressi la cara bandiera italiana, in barba alla polizia che non ci capiva nulla. Il carnevale del 1860 affacciandosi alla nuova vita aveva la spontaneità e l'irruenza dei giovani; voleva il piacere per il piacere.

I balconi sgargianti di drappi, carichi di donne ravvolte in bianchi veli per proteggere il volto dai coriandoli, accoglievano pure gruppi di ufficialetti francesi le di cui uniformi rosse e oro spiccavano da lontano additandoli alla simpatia di tutto un popolo; neppure i *chasseurs de Vincennes*, per quanto la loro divisa di un cupo azzurro filettata di giallo fosse meno brillante di quella dei compagni, sfuggivano alle ricerche patriotticamente appassionate delle giovani milanesi; nè si può credere che i milanesi, per quanto sentissero fortemente il loro debito di riconoscenza verso gli alleati, se ne stessero inerti accanto alle loro belle. Ne seguiva un intreccio vivacissimo di botte e di risposte, di assalti e di difese, di combinazioni strategiche rimpiattate dietro il getto abbondantissimo dei coriandoli fra i quali volavano fiori, arancì, dolci, e bigliettini amorosi.

Carri di maschere percorrevano il corso seguiti da veicoli d'ogni genere; carrozze signorili, vetturette da nolo, carrettelle, birocini, volantini, musiche intonate e non intonate, pagliacci, uomini vestiti da donna, trombette, tamburelli, zuffoli; e una marea ondeggiante di popolo e di cappelli schiacciati, di pastrani bianchi dal gesso dei coriandoli, ma tutti con una voglia matta di divertirsi, di far chiasso, di pazzarellare.

Uno dei carri dove il brio appariva più indiavolato non era di vaste proporzioni e conteneva appena otto maschere, ma di tale sobria eleganza nel costume e straordinaria ricchezza nel getto di fiori e di dolci che tutti gli occhi erano rivolti a loro. Quando per la terza volta riapparvero sul corso, con una provvista sempre rinnovata di gettoni che andavano a cadere con traiettoria sicura ai piedi delle più belle, cento manine inguantate applaudivano, cento cuoricini si sarebbero gettati dai balconi per cadere fra quelle braccia.

— Affemia, — disse Giulio Sorisi che si trovava fra gli otto, — ecco una bella giornata!

— Ho le braccia rotte a furia di gettare roba, — soggiunse un altro della compagnia, — temo che questa sera la Gigia non sarà contenta di me.

— Io invece, — replicò il Sorisi, — non mi sento affatto stanco; ed è fortuna perchè dopo pranzo devo mettermi in giubba per andare alla Scala, poi ho tre feste da ballo dove mi aspettano....

— E la cena con Mimì? — saltò su un terzo.

— Giusto, la dimenticavo. Ci faremo stare anche quella.

— Ma perchè non è venuto con noi il Cattaneo? — chiese qualcuno.

Rispose Giulio Sorisi, dopo di essersi chinato

a raccogliere un mazzolino di violette che gli era stato lanciato da un balcone:

— Non mi parlate di Cattaneo.

— Ma perchè?

— Perchè è un asino. Figuratevi che in pieno carnevale gli è venuta la funebre idea di fidanzarsi sul serio. Sul serio, domando io! come se non ci fosse la quaresima per questa sorta di esecuzioni.

— Oh! povero Cattaneo! — esclamarono in coro.

— Versiamo una lagrima sulla sua fine prematura.

Così concluse Giulio Sorisi afferrando una bottiglia di *champagne* e versandone in un calice che sollevò poi galantemente nella direzione d'onde gli era venuto il mazzolino.

1870.

Giulio Sorisi stava ritto sulla prua del bastimento che fa la traversata da Calais a Dover. Era ancora un bell'uomo Giulio Sorisi. La quarantina arrotondandogli le membra aveva rispettato i suoi capelli raccolti sulle tempie con molta cura e vergini di nevi moleste.

Lo sguardo vivace, i baffi rialzati, la carnagione fresca attestavano tutt' insieme di forze sapientemente distribuite e di una costante ricerca del piacere. Vestiva con eleganza sicura di sè un soprabito di mezza stagione nella tonalità delicata del color lavanda, aperto sopra un panciotto che non faceva una grinza e sotto il quale cadevano in perfetto a piombo i pantaloni di fina stoffa inglese. Una delle sue mani scompariva nel guanto grigio di pelle di daino; coll'altra, nuda e scintillante dei raggi di un magnifico brillante infilato al dito mignolo, sosteneva un piccolo canocchiale da tasca appuntato sulle bianche scogliere dell'Inghilterra che già si intravedevano lontanamente.

La giornata di giugno palpitava diafana e luminosa; la Manica era tranquilla come un lago. Quasi tutti i passeggieri stavano all'aperto respirando la sottile brezza marina che appena gonfiava i leggeri tessuti degli abiti femminili.

— E noi che abbiamo sempre temuto la traversata della Manica come una delle più pericolose! — esclamò una voce ingenua che partiva da una famiglia di italiani.

Giulio Sorisi dissimulò, sotto una lieve smorfia, la compassione un po' altezzosa che gli ispiravano quei viaggiatori novellini. Egli andava a Londra ogni due o tre anni almeno, fermandosi un mese a Parigi, avendo già visitate le principali città d'Europa. Discretamente provvisto di beni di fortuna, l'eredità di uno zio era venuta ad accrescere il suo patrimonio permettendogli il lusso dei frequenti viaggi.

Come egli aveva argomentato fin dalla prima giovinezza, un saggio metodo di vita conservava mirabilmente la sua salute. In ogni cosa — diceva egli con Voltaire — nulla di troppo nè di troppo poco. Bere fresco all'estate, caldo quando soffia la tramontana; digerire, dormire, prendersi qualche spasso e infischiarsi di tutto il resto.

Questa amabile filosofia trapelava da tutta la persona di Giulio Sorisi, ed aveva ragione di qualsiasi altro sentimento o impressione, sempre fuggevole in lui, sempre sottoposta ad una fredda disamina del proprio tornaconto.

Quando il piroscafo fe' sosta allo scoglio di Dower, Giulio Sorisi, da uomo pratico, attraversò rapidamente il pontile e raggiunse il treno pronto per Londra, stazione Charing-Cross. Fu uno dei primi ad arrivare e si scelse il posto migliore sui larghi cuscini di stoffa fiorata. Ma l'aspettativa, al solito, fu un po' lunga e per ingannare il tempo egli si pose a rileggere una lettera di Paolo Cattaneo, che aveva ricevuto a Parigi, proprio all'istante di partire. Diceva la lettera:

" *Caro amico,*

Non ho potuto disimpegnare prima la commissione che tu mi lasciasti di rendere alla signora*** il ritratto e la corrispondenza. Mia moglie, dando alla luce il quarto figliuolo, si è messa in fine di vita; per una intera settimana perdetti la testa assolutamente fra il dolore e le brighe di tale angosciosa situazione, non trovando subito la nutrice per il neonato; e come non fossero bastati i guai, la compagnia di Assicurazioni sulla quale mi ero intestato per lasciare in qualche agiatezza la mia famiglia (cogli impegni della giornata) fallì, defraudandomi di cinque a sei mila lire già anticipate. Altre piccole seccature ebbi ancora, delle quali non ti parlo per non annoiarti troppo. Infine, appena mi fu possibile, mi recai col prezioso deposito dalla signora*** e ti tranquillizzo subito sui dubbi che tu avevi di scene e di seccature, perchè la signora si mostrò, non solo rassegnata, ma quasi in placida aspettativa di questo scioglimento. Tutto è andato nel migliore dei modi; sei proprio un uomo fortunato. Continua dunque di buon animo il tuo viaggio, sta allegro e divertiti, tu che lo puoi fare ".

Quel povero Cattaneo! — pensò Giulio Sorisi, sdraiandosi sui cuscini. — Asino di un Cattaneo, è andato a pescarsene dei fastidi! Involontariamente Giulio Sorisi pensò pure che lui non aveva nè moglie, nè figli, nè assicurazioni sulla vita e tirò un respiro profondo che gli diede una sensazione piacevolissima.

E quella faccenda della signora*** terminata così bene?... Giulio Sorisi era solo nel treno. Balzò in piedi con slancio giovanile fregandosi le mani, cantarellando un'arietta che aveva udito poche sere prima a un *café chantant*.

1880.

Un tiepido salotto in via della Spiga, a Milano. I mobili di mogano, come si usavano qualche anno prima; le poltrone ampie e comode coperte di velluto verdone; un tappeto rosso e nero fissato coi chiodi intorno al pavimento; una lampada a gaz protetta da un gonnellino di seta; un *franklin* acceso; in un angolo il tavolinetto per il *thè*; un pianoforte; libri e giornali in giro; sopra una mensola un mazzo di narcisi e di garofani.

La padrona di casa deve essere stata una gran bella donna; lo è ancora, un poco, e vorrebbe parerlo molto, acconciata con arte in una vestaglia color avorio stretta qua e là da nodi di velluto violetto; i capelli giudiziosamente conservati in una tinta di mezzo fra il castano e il bruno che si potrebbe anche credere naturale; un leggerissimo strato di minio sulle guancie, impercettibile, quasi un rossore rimasto di tempi lontani. Vedova di due mariti riconosciuti, e di qualche altro meno noto, la signora sta compiendo l'abile manovra marinaresca di un burchiello avariato che vuole finalmente mettersi a riposo in porto. Non frequenta più nè teatri nè balli; dichiara di amare molto la sua casa e gli amici fedeli, rappresentati per il momento da un amico unico ma prezioso: Giulio Sorisi.

Egli entra nel salotto col passo sicuro dell'abitudine e della confidenza. La cameriera in anticamera lo ha aiutato a togliersi il soprabito ed egli stira le braccia per mettere a posto i polsini.

— Un freddo cane!

— Buona sera, Giulio.

— Buona sera, Clotilde.

Sorisi si avvicina alla signora e le stringe

la mano lunga e morbida, accuratissima, con qualche riflesso madreperlaceo di bianco di Spagna non bene cancellato.

— Vuol nevicare certamente, — ripete Giulio.

Una poltrona lo attende, anzi *la* poltrona; la sua; quella a cui ogni sera Clotilde sprimaccia il guancialino e raddrizza il merletto. Egli vi si stende senza guardarla, ma il movimento, solitamente vivace, gli è rotto a mezzo da uno stiramento delle reni che gli fa torcere la bocca.

— Che è stato? — si informa Clotilde con premura.

— Non so.... forse un reuma. Diavolo di un freddo, quest'anno, non finisce mai. Ah! ma qui si sta bene. Belli quei garofani.

— Nevvero?

La signora si alza, leva un garofano dal vaso e lo infila all'occhiello di Giulio, indugiando, sorridente, facendogli il solletico lungo la guancia.

Egli si stende morbidamente sulla poltrona, socchiudendo gli occhi come un gattone che fa le fusa. La signora si rannicchia un istante sul bracciuolo e gli mormora, col braccio intorno al collo: — Giuggio, Giuggio, Giuggio mio....

Poi, lesta, si svincola, quasi temendo di soggiacere a una grande tentazione; e questo scherzo civettuolo stuzzica piacevolmente il cinquantenne don Giovanni che la minaccia col dito, sorridendo:

— Sai, — dice la signora rimettendosi al suo posto, — che nessuno de' tuoi amici si conserva così bene come te? Ho visto ieri Fabietti.... una pancia! E Rossi, quale precoce decadenza! Non so nulla di Cattaneo; che ne è avvenuto?

— Mah! Una volta aveva i bambini da condurre a scuola; ora che i bimbi sono alti come lui, c'è la signorina da portare a passeggio; se poi per avventura lo si incontra senza o l'una o l'altra delle suddette appendici, si può stare sicuri che ha un involtino in mano; uno di que-

gli involtini misteriosi legati con una fettuccia color di rosa che è il distintivo borghese dei padri di famiglia. Ed ha sempre fretta. Sono in tanti ad aspettarlo.... mah! Non tutti a questo mondo sanno comporre la propria vita con giudizio.

La signora assente con un grazioso movimento del capo; prendendo da un astuccio d'argento a portata di mano una sigaretta, la accende, e la offre all'amico; indi ne prepara un'altra per sè, e per alcuni istanti scompaiono entrambi fra le nuvolette profumate.

Forse pensano anche alla stessa cosa: alla dolcezza sibaritica della loro unione che dura da parecchi anni senza fastidi e senza scosse. Ella gli offre tutte le sere una sigaretta e una tazza di thè. Egli un dono ragionevole due volte l'anno: a Natale e a Santa Clotilde. Più dieci lire a Marietta, la cameriera.

Il fumo del tabacco fino riempie la stanza, misto all'odore sensuale dei narcisi; la fiamma di ceppo scoppietta allegramente nel *franklin;* all'ombra della gonnellina di seta della lucerna, la vestaglia color avorio della signora ha una morbidezza suggestiva, sì che i larghi nodi di velluto violetto sembrano farfalle addormentate nel calice di una ninfèa....

Giulio Sorisi, adagio adagio per non ridestare la fitta nelle reni, allunga i piedi sotto il tavolino e li appoggia sulla pelle di mongolia che vi sta sotto. Un tepore piacevolissimo è nell'aria del salottino chiuso.

(Il fine al prossimo numero).

NEERA.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

LLOYD ITALIANO

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE
Capitale Sociale interamente versato Lire italiane 20.000.000
Sede principale in GENOVA — Sede in NAPOLI

Servizio rapido di lusso Mediterraneo-Buenos Aires
VIAGGIO INAUGURALE
partenza da Genova 30 marzo - da Barcellona 31 marzo 1909
Piroscafo

"PRINCIPESSA MAFALDA,,

(Comandante RENZO DE LA PENNE)
il più celere e suntuoso fra l'Europa ed il Sud America
Incrociatore della R. Marina Italiana

Spostamento Tonnellate 12.000 - Stazza lorda Tonn. 9000 circa - Netta Tonn. 5500 circa | Velocità alle prove 19 nodi - 2 macchine a quadrupla espansione - due eliche.

Viaggio in 15 giorni da Genova
compreso le fermate negli scali di Barcellona e S. Vincenzo.
Telegrafo Marconi per trasmissioni 1000 Km., ricezione 4000 Km.

Appartamenti e camere di lusso per 100 posti con salone da pranzo, restaurant, sala di musica, galleria, hall, fumoir, sala per bambini, jardin d'hiver.
100 posti di prima classe al centro del vapore, con sala da pranzo, sala di musica, fumoir. *(Prezzi da L. 700 in più).*
150 posti di seconda classe con sala da pranzo e sala per fumatori. *(Prezzi da L. 475 in più).*
1200 posti di Terza classe con ampio e magnifico salone da pranzo, lavandini, bellissimi dormitori tutti con finestrini.

Trattamento e servizio tipo Hôtel di lusso
*Stessa direzione degli hôtels **Excelsior** di Roma e Napoli e **National** di Lucerna*

Informazioni e vendita biglietti presso le Sedi, Agenzie e Rappresentanti della Società, nonchè presso gli Uffici dei Wagons-Lits in Europa e tutte le Agenzie della Ditta Th. Cook e Son.

Nuovo Romanzo Italiano

Lo Spettro Rosso

del Capitano GIULIO BECHI

Un volume in-16 di 360 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LACRIME DI PINO

ELIXIR PREPARATO con le GEMME del PINO ALPESTRE
dal Comm. E. POLLACCI
PROFESSORE DI CHIMICA FARMACEUTICA alla Regia Università di Pavia

GUARISCE RADICALMENTE:

Bronchiti, Tossi ribelli, Catarri anche cronici, Raucedine, Mali di gola, Asma bronchiale.

È un potente ausiliario nella cura della Tubercolosi polmonare.

Corregge il cattivo alito. - Facilita l'espettorazione.

In vendita nelle principali Farmacie del Regno

PREZZI DI VENDITA:
Bottiglia grande, L. 6 - Media, L. 4 - Piccola, L. 2
Per le spedizioni in pacco postale aggiungere L. 1.

Concessionaria esclusiva:
Distilleria OGNA. - Milano
Società Anonima per azioni, Capitale L. 1.000.000.

DOMANI

è un periodo di tempo che si trova solamente nel calendario, dunque scrivete

OGGI ***per informarsi come un*** Addizionatrice "Burroughs,, ***possa risparmiarvi*** Tempo, Lavoro e Denaro.

SOCIETÀ CERAMICA
Richard-Ginori
CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 8000000
Sede Sociale Milano
Direzione Generale

Milano, lì 11 Febbrajo 1909

Preg.
Sig. Enrico De Giovanni
Burroughs Adding Machine Company
Milano

Dal Luglio scorso abbiamo in uso una delle v/. Addizionatrici "Burroughs" che ci rende valido ed ininterrotto servizio p. la rapidità e la precisione con cui opera e pei continui vantaggi che ci offre nelle sempre nuove e svariate applicazioni che ne facciamo.

Tanto che, servendoci di estendere il suo lavoro oltre che all'Amministrazione del n/. Stabilimento di S.Cristoforo, anche alla Contabilità di Fabbrica nonchè alla Contabilità ed Amministrazione Generale di questa n/. Sede Centrale, ne abbiamo ordinato una a 15 colonne, a funzionamento elettrico ancora assai più rapida e pronta, munita degli ultimi perfezionamenti e soprattutto dello speciale Dispositivo che ci permette di fare 2 distinte addizioni contemporaneamente e rendere intanto "non addizionanti" altre colonne a piacimento; e ciò p. usufruire di tutte le possibili risorse che, nel generalizzarne l'uso e la pratica, si domandano a questa macchina con esigenze veramente sempre crescenti.

Alla v/. richiesta di un n/. giudizio su di essa, siamo quindi lieti di rispondere attestandovi senz'altro la n/. piena soddisfazione.

Con distinta stima vi salutiamo.

SOCIETÀ CERAMICA RICHARD-GINORI
[illegible]

Studio: Via Aurelio Saffi, 27 - Milano.

IL PURGO PHENYL

GUARISCE LA STITICHEZZA

Cachets purgativi di effetto meraviglioso ed inoffensivi, sovrano contro tutte le malattie dell'intestino.

Scatola di 8 purghe LIRE 1,25.
Dr. P. GIROT, farmacista di Prima Classe, PARIGI.
Rappresentante per l'Italia:
G. Sottocasa, Via Vitruvio, 35, Milano

Vendita: A. MANZONI e C., e presso le migliori farmacie.

FAVOLE ed APOLOGHI SOCIALI

DI
Carlo Contini

Elegante volume formato bijou: **TRE LIRE.**
Vaglia agli editori Treves, Milano.

STREGA

LIQUORE TONICO DIGESTIVO
Ditta G. ALBERTI - Benevento
Fornitrice della Casa di S. M. il Re e di S. M. la Regina Madre.
Esposiz. Internaz. di Milano 1906. - Fuori Concorso, Membro Giuria.

PEI CAPELLI USATE SOLO

CHININA-MIGONE

CELESTINA BONINSEGNA, che fra le artiste liriche gode fama indiscussa per le sue superbe interpretazioni di tutte le opere drammatiche italiane e straniere, scrive:

Milano, 14/8/1907
Sono lieta dichiarare [illegible]

Celestina Boninsegna

L'ACQUA CHININA-MIGONE (46
si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti, Droghieri e Parrucchieri,
Deposito Generale: MIGONE & C., Via Torino, 12, Milano

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

UN ROMANZO DELLA VITA FIORENTINA

"LO SPETTRO ROSSO„ di Giulio Bechi.

Giulio Bechi, che è una delle menti più moderne del nostro esercito, ed è uno dei novellatori più efficaci e geniali della letteratura nostra, ci presenta un romanzo politico: *Lo spettro rosso.*

Attraverso ad una sottile trama di amore e di sentimento, sono esposti in questo romanzo, con colori vivacissimi e con acutezza e sincerità di critica, non dirò soltanto i fatti principali, ma le manifestazioni di tendenze che, nella vita pubblica italiana, sono occorsi in questi ultimi anni.

Vibra in tutto il romanzo una nota personalissima. Non potrebbe essere altrimenti, in Lao Salvati, il protagonista, volle certo l'autore rappresentare sè stesso: non ne può dubitare chi conosca i pensieri, l'anima, le vicende, l'opera letteraria e giornalistica di lui.

Giulio Bechi, l'autore, porta il nome di un uomo che fu martire della libertà dei popoli, che sacrificò la vita per essa e che, sotto i chiostri di Santa Croce è ricordato da una lapide la quale dice che a *Stanislao Bechi, il fucilato di Wlodasck, i polacchi rendono lacrime per sangue.* Nel romanzo, l'uomo che incontrò serenamente la morte per avere combattuto a difesa della libertà della Polonia è indicato col nome di Stanislao Salvati, ed è il padre di Lao, il protagonista del lavoro.

Ha perciò questo libro un carattere di personalità, ed un pregio di sincerità e di calore che avvince chi lo legge.

Ma un interesse speciale ha per Firenze nostra: poichè, se attraverso a una storia di amore, che è fiamma di ogni cuore, narra di cose e fatti della vita pubblica italiana occorsi in tempo così prossimo che non solo ne è vivo il ricordo, ma ne è vivissima la visione, la principale azione si svolge in Firenze, e i personaggi ne sono in gran parte fiorentini; e l'autore rivela un così profondo studio e una conoscenza così perfetta della nostra vita cittadina e delle persone che sono o furono fra le più in vista nella nostra città e nelle varie classi sociali, dallo più alte alle più umili, e dei fatti che si verificarono fra noi, e di coloro che vi presero parte, che ne è risultata una rappresentazione di vita fiorentina del più alto interesse, ricca di colorito, vibrante di verità.

Non è il caso in questa breve recensione, di sollevare il tenue velo che cuopre la personalità effettiva e notissima dei personaggi del romanzo: si tratta di persone vere, se non tutte oggi ancor vive: e leggendo quelle pagine sembra di riandare la cronaca degli anni passati, esposta da

(Continua nella pagina seguente).

un artista in una sintesi colorita e geniale.

Giulio Bechi, in questo suo libro, nulla ha trascurato di quanto nella città nostra in modo speciale, e in Italia in generale, è accaduto in questi ultimi anni.

Nello *Spettro Rosso* noi abbiamo prima una rappresentazione di vita domestica fiorentina quale doveva subito dopo il 1859 delinearsi per il contrasto fra le vecchie idee e il sentimento e le aspirazioni dei tempi nuovi; abbiamo poi l'inefficace resistenza delle classi conservatrici contro il rapido diffondersi delle teorie estreme, e le sorprese elettorali, e le vittorie, in nome del socialismo, di chi per caso si trovò trascinato ad essere campione di un partito, al quale non lo portavano nè la genesi del suo pensiero, nè il germoglio del suo sentimento.

E il racconto ci conduce, fra trasparenti allusioni a consorterie fossilizzate e a rapide, strane ascensioni di arrivisti, di ambiziosi, di fortunati e di audaci, ai tristi giorni del maggio 1898.

"La folla infuriava nella vasta piazza a ondate burrascose come un mare. Era un esplodere di colpi, un grandinar di sassi; uno strucinio di vetri, un frastuono di mille grida, di imprecazioni, di comandi: pugni, bastoni, cappelli in aria. La plebaglia dopo avere sfasciato il palco della musica, frantumava i fanali, le roste delle botteghe, i cristalli delle finestre, invasata da una follia di distruzione. Dai portici che fiancheggiano un lato della piazza, una fitta schiera di guardie, di carabinieri, di delegati, tentavano di ricacciare i rivoltosi verso gli opposti sbocchi, afferrando per il petto i più vivaci, tirando giù sciabolate e legnate da orbi. — Indietro, mascalzoni! — I randelli degli agenti travestiti, levano sulle teste, sulle spalle dei tonfi sordi. Pum! pum! Sciogletevi!

"I carabinieri che fino allora avevano tirato qualche colpo in aria, a un comando reciso del loro capitano: — Carabinieri, fuoco! — cominciarono a sparare sulla folla: prima uno poi due, tutti. Fu un urlo selvaggio di ira, di dolore, retto da altri colpi, un rimescolio tremendo, un cadere, un azzuffarsi. Un vecchio stramazza dinanzi alle guardie: i compagni lo raccolgono vomitando insulti contro la forza, levando il morto in vista della folla. Un ruggito si levò furibondo, un'ondata formidabile scompigliò i carabinieri, una andò ad urtare in un battaglione di fanteria che aveva occupato quel lato della piazza. Allora in quella calca tempestosa si vide un cappello a cencio agitarsi, sballottato, di qua e di là, e due mani levarsi come per mettere pace, farsi largo a spintoni fino al punto dove si trovava il questore col colonnello dei carabinieri, e il deputato De Caroli comparve concitato, gesticolando, col viso infocato.

"— Ma qui si ammazza, signor questore!

"— A noi lo dice? — ribattè infuriato il colonnello dei carabinieri, un vecchio magro, sanguigno, premendosi un fazzoletto sopra una guancia insanguinata — ci vuole una bella faccia!

"— Facciano allontanare la truppa: rispondo io dell'ordine.

"— Incominci ad allontanarsi lei, — proruppe il colonnello fuori dei gangheri, — se non vuole essere arrestato pel primo!

"Il paciere, interdetto, si ritrasse protestando, ringoiato dalla folla. Il capitano che era lì, innanzi alla compagnia schierata, diè una sbirciata verso il suo tenente De Caroli, impalato alla destra dei soldati, livido sotto il *chepì* che gli nascondeva mezzo il viso. (*Questo tenente era fratello del deputato socialista che aveva parlato col colonnello dei carabinieri*).

"La vista delle truppe sconcertò per un momento la sommossa. Il battaglione approfittò di quella sosta per avanzare a baionetta in canna e riuscì a sgombrare la piazza. La compagnia di Salvati chiudeva lo sbocco di via dell'Arcivescovado, dove si era riversato il maggior subbuglio.

"— Se avanzano agiscano pure! — ordinò la voce del questore.

"Un rigurgito di popolaccio incalzava schiamazzando alla riscossa.

"Il capitano comandò con voce squillante:

"— Caricat

"Tutti quei sessanta fucili saltarono nelle mani dei soldati, si volsero contro la folla in una barriera di morte. Si udì lo strepito metallico degli otturatori che si aprivano e si richiudevano dopo avere inghiottito le cartucce.... tra, tra, tra. Salvati sentiva il cuore che gli picchiava nel petto come un martello; un'angoscia terribile, una ribellione di tutto il suo essere, per quell'ufficio di repressore a cui era destinato, gli tòrse le mani sulla sciabola: un impeto di preghiera gli salì dal cuore istintivamente:

"— Mio Dio! Fate che non si versi il sangue dei nostri fratelli!

"Ma non è che un attimo. Al rumore sinistro della carica la folla spaventata ribolle, si rompe miracolosamente, schiacciandosi contro i muri, precipitandosi nei portoni, ingolfandosi nelle vie laterali. E per la larga strada rimasta libera si scoprì, avanti, lontano, la gente e le carrozze che andavano e venivano per piazza del Duomo e per Via Cerretani: la folla degli innocenti, pacifici borghesi e tranquilli padri di famiglia, che passavano e ripassavano per le loro faccende, ignari, sotto il tiro dei fucili.

"Un'ora dopo, nella gran piazza, chiusa agli sbocchi dalla truppa, era un silenzio di morte: qua e là stuoli di guardie rincorrevano le ultime accanite retroguardie della sommossa. L'ora della responsabilità li faceva fuggire più di una minaccia di morte „.

E venne lo stato d'assedio, vennero i tribunali militari, le accuse tremende, i dibattimenti. I difensori erano ufficiali: Salvati fu uno di questi: fu eloquente e libero: una delle sue difese terminava con queste parole: "Chi non capisce che per non raccogliere la rivoluzione bisogna non lasciarla seminare? „

Pochi giorni dopo il Salvati era inviato in Puglia, in servizio di pubblica sicurezza. I superiori avevano colto l'occasione per liberarsi di quell'irrequieto che cominciava a dar loro dei sovraccapi.

Ed è così che l'autore si trova ad affrontare quella questione morale dell'esercito che in questi ultimi tempi ha avuto tante e così svariate manifestazioni, la più grave delle quale è il caso Ranzi.

La questione del cosidetto "modernismo nell'esercito „ ha nel romanzo (che è, ripeto, un romanzo politico) una trattazione ampia e vigorosa.

"E quella nuova ufficialità che, a poco a poco, si liberava coi suoi muscoli giovani dalle arrugginite armature della casta; che, malgrado le apparenze era ormai la più forte, perchè era lei la cultura, l'ingegno, l'avvenire; che spasimava nel vedere l'esercito vivente di una sua vita stracca, come avvolta dalla vita della nazione e dalle fresche correnti del rinnovamento ideale e aspirava a fonderne l'anima fraternamente, con l'anima del paese; questa gioventù rappresentava certo una generosissima forza ideale: ma nel suo sbrigliato e ardente spirito di critica, di fronte alla cecità e al prepotere dei capi, trascendeva per le sale di convegno e i ritrovi in frasi e invettive da comizio follaiolo e anche in talune manifestazioni di malcontento scomposte e avventate.

Così l'arbitrio della dittatura in alto aveva per contraccolpo l'indisciplina e l'insofferenza in basso: salda ancora la disciplina esteriore della volontà per la meravigliosa ossatura d'acciaio del carattere, del patriottismo, del dovere: ma non quello interno, che è cooperazione d'intelletti e di cuori, che è fede, slancio, coesione, che costituisce la gran forza eroica dell'esercito e decide della vittoria o della disfatta. Rodevano la compagine dell'esercito una reciproca sfiducia e uno sconforto incrudito nella folla della bassa gerarchia dalle carriere precluse (spesso invertite dal privilegio che beneficava coloro che meno eran vivi e atti al comando); dall'immiserimento caporalesco delle funzioni subalterne onde sfiorivano le giovinezze e gl'ideali, da un'atmosfera greve di inerzia mentale, dalle angustie di uno stipendio rimasto com'era ai tempi di Lamarmora e contrastante coi progressi economici ottenuti o strappati dalle altre classi sociali; da trent'anni di politica militare insieme gretta e ambiziosa, imbelle e spensierata, incerta e caparbia „.

Perciò Lao Salvati decise di abbandonare l'esercito, ed è interessante il colloquio che egli ebbe col "generale „.

"Era un generale — si legge nel romanzo — che nell'esercito e nel paese godeva di una considerazione più unica che rara. Non aveva mai parlato nè in parlamento nè in senato: non aveva mai dato alle stampe una pagina di rassegna, nè una intervista; non aveva insegnato mai da una cattedra nè lambiccato astuzie diplomatiche dal gabinetto di un'ambasciata; eppure era il generale in cui tutti credevano, militari e estranei alla caserma, l'uomo che pareva avesse il genio del comando, che la voce pubblica designava contro le camarille ufficiali a capo delle forze armate della patria, sì che a Firenze tutti lo chiamavano con semplice autonomasia "il generale „.

Ognuno comprende chi sia questo generale.

Non mi permette lo spazio di raccontare neanche succintamente ciò che si svolge nelle pagine del bel romanzo: ma la narrazione si prolunga piena di vivacità sulla campagna d'Africa, sulle conseguenze delle sconfitte, sopra sedute, purtroppo indimenticabili, della Camera italiana, sedute nelle quali si ebbero le manifestazioni del più ignobile teppismo.

Questa narrazione vivace ed efficace di fatti della vita nazionale è intrecciata a uno svolgimento commovente di delicatissimi fatti del cuore; anime miti, pazienti, fedeli attendono la loro felicità in mezzo alle bufere della vita, e mentre si svolgono i grandi fatti della collettività, le anime solitarie e fide pensano alle gioie modeste e pure, sperano e aspettano con fiducia che le speranze giuste si compiano.

Lo Spettro Rosso di Giulio Bechi, è il primo di una trilogia, che se riuscirà, nel suo complesso, così efficace e bella e interessante come è la prima parte, sarà una delle gemme della letteratura nostra contemporanea.

(Dal *Fieramosca* di Firenze).

GINO RICCOMANNI.

DOPO I BALLOTTAGGI. *Variazioni di BIAGIO.*

— Quanti socialisti!
— Invece di una Camera di deputati avremo una Camera del Lavoro.

La caduta dell'on. Bertetti.
— E sì che l'elezione di un sottosegretario delle Poste avrebbe dovuto essere "assicurata „!

Fra due ex sottosegretari all'istruzione.
Pinchia: — Io sono caduto, e tu?
Cortese: — Anch'io!
(a due): — Ah, Minerva nefasta!

Accordi imprevisti.
Podrecca: — Ella, reverendo, appartiene al mio gruppo.
Murri: — Già, a quello dei.... mangiapreti.

Nel collegio di Anagni.
— Ha vinto Fortunati, nome fatidico....
— Per certi elettori era più fatidico quello del suo competitore: Millelire!